

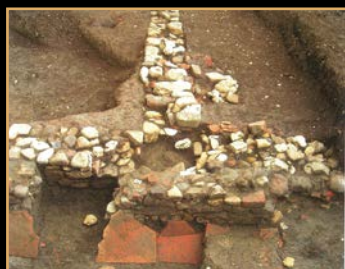
# L'Eco del Tevere



Periodico di informazione - Edizione n° 111 - Anno XIII - n° 9 - NOVEMBRE 2019



**Sansepolcro**  
"Profumo di Natale": a Sansepolcro un evento inedito nei fine settimana di dicembre



**Anghiari**  
Saggi archeologici nella zona di Sterpeto: un antico impianto termale nel sottosuolo?



**Personaggi**  
Aldo Martini, l'immagine rassicurante del macellaio nato al Trebbio nella casa di Raffaellino del Colle

## L'Eco del Tevere

L'antica porta di San Florido a Città di Castello e i motivi della sua demolizione

Un 2019 in linea con i programmi per la Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo

La sommossa delle donne di San Giustino nel 1917 per l'aumento del prezzo del grano

piccini.com



*by Italy*

sulle strade del futuro *the roads to the future*

#iovadoa**biometano**

La **PICCINI PAOLO** Spa da 50 anni operante nel settore dei Carburanti Liquidi e Gassosi da riscaldamento e autotrazione, vanta un **ricosciuto know-how** che oggi le permette di affermarsi come una delle **aziende leader di mercato** a livello nazionale e internazionale.



Via Senese Aretina, 98 - 52037 Sansepolcro (AR) - Italy

info@piccini.com

Tel +39 0575 **742 836**

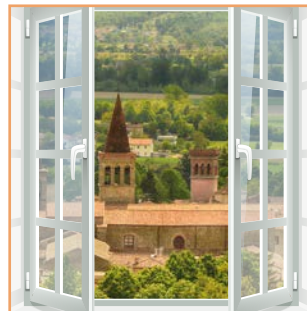
# SOMMARIO

- 4** **L'opinionista**  
"Profumo di Natale" a Sansepolcro
- 6** **Istituzioni**  
Il Comune di Sansepolcro informa
- 8** **Istituzioni**  
Il Comune di Monterchi informa
- 10** **Economia**  
Anastasis: borse, shopper bag e zainetti
- 12** **Storia**  
L'abbattimento di Porta San Florido a Città di Castello
- 16** **Storia**  
La sommossa del donne di San Giustino nel 1917
- 19** **Economia**  
L'esercizio 2019 della Banca di Anghiari e Stia
- 21** **Satira**  
La vignetta
- 22** **Personaggi**  
Aldo Martini
- 26** **Inchiesta**  
I saggi archeologici a Sterpeto di Anghiari
- 29** **Eventi**  
La mostra "Arte di Governo e la Battaglia di Anghiari"
- 30** **Attualità**  
La parabola della pianta del fumo (V puntata)
- 33** **Rubrica**  
La cucina di Chiara
- 34** **Attualità**  
Un altro "re" dei fumetti: Zagor
- 37** **Attualità**  
Badia Tedalda: la raccolta della ghianda
- 37** **Attualità**  
Sestino: i problemi socio-sanitari
- 39** **Il legale risponde**  
Guida in stato di ebbrezza in bicicletta

**D**iversi i capitoli di storia che caratterizzano questo numero del nostro periodico e che in parte si mescolano con l'aspetto dell'inchiesta: alludiamo in particolare ai saggi archeologici effettuati nella zona di Sterpeto ad Anghiari, laddove passano anche le condutture di adduzione dell'acqua dalla diga di Montedoglio alla Valdichiana, che potrebbero riportare alla luce i resti di un edificio e di un impianto termale risalenti a duemila e più anni fa. La demolizione della Porta di San Florido a Città di Castello (siamo nel rione Prato) e la sommossa delle donne di San Giustino nell'anno 1917, quando si ritrovarono – come le donne di tutta Italia – a dover fronteggiare l'aumento del prezzo del grano dopo che già avevano i mariti impegnati in guerra, costituiscono i capitoli di storia locale che abbiamo estrapolato per l'occasione, non dimenticando il collega Claudio Cherubini, che ha ripreso la sua "parabola della pianta del fumo" con i paragrafi della quinta puntata. La rassegna dei grandi personaggi del fumetto prosegue con Zagor e, per ciò che riguarda l'attualità del momento, sono tre gli argomenti sui quali ci siamo soffermati: il 2019 della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo, la banca del territorio, che si avvia a chiudere l'esercizio rispettando la tabella di marcia stilata lo scorso anno; i problemi socio-sanitari che vivono realtà di montagna quali quella di Sestino, con l'intervista di Francesco Crociani all'assessore Letizia Donati e il nuovo evento sul quale si sta lavorando a Sansepolcro in vista del Natale, per offrire alla città un qualche cosa di inedito che possa convogliare gente, in un contesto che nel periodo delle festività di fine anno ha un proprio "humus" con la presenza dei rinomati presepi, frutto del lavoro e della passione dell'associazionismo locale. Il capitolo dei personaggi da non dimenticare si sofferma su un'altra figura conosciuta a Sansepolcro, che ci ha lasciato cinque anni: Aldo Martini, titolare con la sua famiglia di quella che è stata considerata una fra le migliori macellerie in assoluto d'Italia, tanto per la qualità delle carni quanto per la bellezza del locale. Da contadino a macellaio: è Ivano, il figlio maggiore di Aldo Martini, a raccontare le circostanze che fecero cambiare mestiere al padre. Il tutto in attesa del gran finale di dicembre, con le inevitabili pagelle dei pubblici amministratori. Ma per ora – e come sempre – buona lettura a tutti!

EDITORIALE

in COPERTINA



**Creative Director**  
Domenico Gambacci

**Fotografia**  
Massimo Ferraguti

**Luogo**  
Panorama di Sansepolcro con i suoi campanili

**Anno XIII**

**edizione 111**

**N°9**

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

**Fondatore**  
Domenico Gambacci

**Direttore Editoriale**  
Davide Gambacci

**Direttore Responsabile**  
Claudio Roselli

**Redazione**  
Mariateresa Baroni, Carlo Campi,  
Claudio Cherubini, Francesco Crociani,  
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,  
Giulia Gambacci, Monia Mariani,  
Claudio Roselli, Ruben J.Fox, Donatella Zanchi

**Con la consulenza di:**  
Avv. Gabriele Magrini  
Dott. Alessandro Ruzzi.

**Grafica e stampa:**  
S-EriPrint



# PROFUMO DI NATALE: l'omaggio dell'Accademia Enogastronomica alla città di Sansepolcro

di Domenico Gambacci

**S**ono trascorsi dieci anni dall'ultima volta che mi sono impegnato nel realizzare eventi strutturati nella mia città, anche se chi mi conosce sa quanto sono attaccato al mio paese. Era infatti il 2009, quando rivestivo incarichi istituzionali di grande importanza a livello nazionale di Confartigianato, non avendo più il tempo da dedicare a questo strumento, rassegnai le dimissioni dal consorzio Terra della Valtiberina, attraverso il quale avevo ideato Artes, la rassegna degli antichi mestieri artigiani e scene di vita del passato, realizzato in collaborazione con l'amica Donatella Zanchi. Un appuntamento che andava a colmare il sostanziale vuoto di manifestazioni estive regnante a Sansepolcro (era infatti il periodo fine giugno-inizio luglio) e che nelle prime tre edizioni aveva riscosso un successo senza precedenti. È poi andato avanti per un altro paio di anni, con un nuovo management. Mi piange il cuore per aver assistito alla soppressione di questo evento per motivi che ancora rimangono sconosciuti e così – a quanto risulta – è anche fra i miei concittadini, che ancora mi fermano per dirmi come mai Artes non c'è più e perché non vi sia modo di riproporla, trattandosi di una iniziativa completamente nuova che andava a interagire dagli anni '40 fino agli anni '60 del secolo scorso. Mestieri artigiani, ma anche vita quotidiana, che caratterizzavano quel periodo. Ma è inutile stare qui a rimpiangere il passato. A distanza di dieci anni, però, sono stato di nuovo spinto dagli stessi biturgensi e dai soci dell'associazione di cui sono presidente, l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina e mi sono quindi rimesso al servizio della città per

realizzare un evento natalizio che caratterizzerà il mese di dicembre; il titolo è "Profumo di Natale" e il suo intento è quello di portare una ventata di allegria, di cultura e di novità alla nostra amata Sansepolcro. Voglio brevemente descrivere in cosa consisterà la manifestazione, che animerà tre fine settimana consecutivi: 7 e 8, 14 e 15 e 21 e 22 dicembre, anche se al momento di andare in stampa tutto il programma non è stato ben definito. Tre i pilastri sui quali abbiamo impostato "Profumo di Natale": 1) il posizionamento delle classiche casine in legno per la ricostruzione del tipico villaggio natalizio e al cui interno saranno presenti artigiani e produttori locali; 2) una serie di mostre allestite all'interno della sede dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, fra le quali mi piace ricordare quella dedicata alla storia della Buitoni, la nota fabbrica di paste alimentari e prodotti da forno che ha generato il benessere in città e in vallata e quella incentrata sul merletto della città di Piero della Francesca, eccellenza di un artigianato locale che ha il sapore di una vera e propria arte, ma saranno anche altre le esposizioni ospitate in via della Fraternita; 3) la mostra di arte presepiale nella chiesa dei Servi di Maria, in piazza Dotti. Qui, grazie a mastri presepai, amici di infanzia, sarà realizzata una esposizione che sulla carta dovrà diventare punto fermo di una "città dei presepi" che non può fare a meno di altre due tappe consolidate oramai da anni: alludo al presepe della Società Rionale di Porta Romana nella chiesa di Santa Marta e al presepe della Pro Loco di Grignano, nello spazio di rispetto alla chiesa della frazione. Sarà pertanto creato un percorso tanto ideale quanto... effettivo. Oltre a ciò, dato che siamo sempre nell'ambito di un'accademia enogastronomica, vi saranno corsi di

degustazione di vino e olio e corsi di cucina. Tutto questo non avrebbe potuto realizzarsi senza la collaborazione dell'amministrazione comunale, che ha sposato in pieno il progetto e le tante associazioni cittadine che si sono messe a disposizione per far sì che "Profumo di Natale" possa diventare con il tempo una consuetudine degli eventi natalizi. Hanno risposto alla grande, da quelle storiche a quelle musicali, dalle pro loco alle realtà impegnate nel sociale e nella cultura, tutte hanno risposto di sì, quasi come se si fosse venuta a creare una sorta di "task force" avente un unico grande obiettivo: arricchire l'offerta natalizia di Sansepolcro, regalando un qualcosa in più che avesse per inedito anche la location. O meglio, l'itinerario: piazza Torre di Berta, cuore del Borgo; via della Fraternita, una fra le strade più antiche e belle; piazza Dotti, particolare per la sua conformazione e il breve tratto di via Matteo di Giovanni, da piazza Dotti fino a largo Porta del Ponte. Trattandosi della prima edizione – o di una sorta di "anno zero" – qualche aspetto da rivedere inevitabilmente vi sarà, perché rientra nella logica delle cose, ma è noto che tutte le manifestazioni, anche quelle di grido, sono partite dovendo progressivamente aggiustare il tiro. Quello che ci preme sottolineare è che non andremo in sovrapposizione con le iniziative già programmate; anzi, "Profumo di Natale" dovrà fungere da evento integrativo con quelli degli esercenti, che intendo ringraziare per l'atteggiamento collaborativo da essi dimostrato e che sta a testimoniare come alla fine la qualità di una proposta sia il miglior modo per creare condivisione, ma ringrazio l'amministrazione comunale e il sindaco Mauro Cornioli anche per averci garantito una componente fondamentale – l'illuminazione del percorso della



manifestazione – e per contribuire in questo modo a valorizzare una strada molto frequentata dai pellegrini impegnati nei Cammini di Francesco, opportunità che la città e la vallata debbono saper sfruttare nella maniera migliore possibile. Un altro sentito ringraziamento va alla Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo, che in circostanze del genere si ricorda sempre di essere la banca del territorio. Una banca che crede nello spirito di intraprendenza della comunità di riferimento, schierandosi sempre al suo fianco. Qual è allora la finalità di “Profumo di Natale”? La risposta sembra scontata, ma credo che di risposte ve ne siano più di una da dare. Intanto, senza porsi in concorrenza con il vicinato, vogliamo con il tempo che Sansepolcro diventi a suo modo anche la “città dei presepi”, prerogativa che oltretutto al Borgo ha riconosciuto anche la Regione Toscana, inserendola in uno speciale itinerario. Gli esempi di Porta Romana e di Gricignano, ma anche dei privati cittadini che saranno ospiti delle nostre mostre, sono quelli di una creatività che cambia di anno in anno, supportata da una eccezionale manualità. In secondo luogo, da tempo solleviamo l’esigenza di organizzare appuntamenti che possano richiamare la cosiddetta “massa” di persone, in quanto dotati di un richiamo popolare. Non pretendiamo di arrivare – almeno nell’immediato – a totali con cinque cifre: ci basta soltanto verificare che dentro le nostre mura vi sia più movimento e più vita e constatare quindi che anche il circondario ha avuto il suo buon motivo per venire qui da noi. Il grande obiettivo deve essere raggiunto con il lavoro e con il tempo: ogni edizione dovrà servire per perfezionare quella successiva e soprattutto per far crescere

la manifestazione. Facciamoci perciò prendere dall’entusiasmo, ma non dalla fretta. In terzo luogo, vogliamo far capire quanto l’associazionismo cittadino possa acquisire un forte potere se ovviamente si mette in testa di lavorare in chiave costruttiva. Il confronto e le divergenze di opinione debbono esserci, ma non costituire il pretesto ad hoc per distruggere o per far passare la voglia di impegnarsi. Purtroppo, la nostra bella e amata città ha più di un difetto atavico: quello di saper solo criticare, senza proporre e quello di innescare ogni volta la competizione e l’invidia, al punto tale che spesso le iniziative messe in piedi si sono portate appresso una bella iniezione di dispetto, con un unico “magico” effetto, che è quello di smontare ogni buon proposito. Se dunque qualcuno era partito con l’idea di fare un qualcosa di buono, ha finito con il dare il classico calcio al barattolo. Voglio allora ribaltare il concetto e ripartire in conclusione dai giusti presupposti, perché è capitato – raramente, ma per fortuna così è stato – che qualche tentativo sia stato coronato dal successo. Mi riferisco alla oramai nota prima edizione del ritorno di Cosimo a Sansepolcro, quella dell’anno 2000 e l’unica veramente riuscita bene, poiché già l’anno successivo si erano create frizioni. E allora dico: cari concittadini biturgensi, cerchiamo di stare uniti e di lavorare in armonia e sinergia, perché - quando ci riusciamo – siamo in grado di produrre eventi di alto livello, grazie a figure preparate in materia e non certo improvvisate sulle quali abbiamo la fortuna di poter contare. Lungi da me il campanilismo, però credo obiettivamente di poter affermare che, quando ci impegniamo seriamente, non ci batte nessuno. Solo noi stessi non l’abbiamo ancora capito!

# IL COMUNE DI SANSEPOLCRO È “EUROPEAN TOWN OF SPORT 2021”

Lo scorso 4 novembre la delegazione comunale ha ricevuto il riconoscimento ufficiale al Salone d'Onore del Comitato Olimpico a Roma. Una grande giornata per Sansepolcro



**L**a Città di Piero della Francesca sul tetto d'Europa. Lunedì 4 novembre, nella suggestiva cornice del Salone d'Onore del Coni a Roma, il Comune di Sansepolcro ha ricevuto il riconoscimento di “European Town of Sport” per l'anno 2021. La cerimonia è stata organizzata dalla delegazione italiana di Aces Europe che ogni anno assegna i titoli di Capitale, Città, Comunità e Comuni Europei dello Sport. Aces Europe è un'associazione “no profit” con sede a Bruxelles, che consegna dal 2001 il premio di European Capital of Sport. Nei successivi anni, sono nati anche i premi per i municipi più piccoli, come European City of Sport (per città sopra i 25.000 abitanti), European Town of Sport (per città sotto i 25.000 abitanti) ed European Community of Sport (unione di più municipi, in vigore dal 2014). L'assegnazione di questi premi viene portata avanti da Aces Europe secondo i principi di responsabilità e di etica, nella consapevolezza che lo sport è un fattore di integrazione nella società, per il miglioramento della qualità della vita e la salute di chi lo pratica. L'amministrazione comunale biturgense ha raggiunto Roma con una delegazione composta dal sindaco Mauro Cornioli, dal presidente del

consiglio comunale Lorenzo Moretti e dai consiglieri Francesco Del Siena e Alessio Antonelli. La mattinata nella Capitale è stata aperta dall'incontro con l'amico Ugo Russo, storico giornalista Rai e cittadino onorario del Borgo, che ha accompagnato gli amministratori in questa giornata così importante. Alla cerimonia erano inoltre presenti gli studenti delle classi quinte del liceo artistico “Giovagnoli”, che hanno contribuito al progetto realizzando il logo ufficiale della candidatura. Una testimonianza concreta di come questa iniziativa abbia coinvolto l'intera comunità e non soltanto gli addetti ai lavori. “Siamo felici di aver ottenuto questo riconoscimento che rende giustizia al nostro eccellente movimento sportivo – ha dichiarato il sindaco Mauro Cornioli – da sempre la comunità di Sansepolcro fa della condivisione e dell'amicizia i propri punti di riferimento. Lo sport è certamente l'ambiente ideale dove mettere in pratica questi valori che oggi, più che mai, devono essere ribaditi e trasmessi nel giusto modo alle nuove generazioni”. La cerimonia al Salone d'Onore ha preso il via alle 11 circa con il saluto del presidente del Comitato Olimpico, Giovanni Malagò e del presidente di Msp Italia - Aces Europe, Gianfrancesco Lupattelli. In sala erano presenti anche

numerose autorità e campioni olimpici che hanno preso la parola prima della consegna ufficiale delle “Ciotole di Benemerita dello Sport” alle Città, Comunità e Comuni premiati per gli anni 2019-2020. Successivamente, il presidente di Aces Europe, Gianfrancesco Lupattelli, ha consegnato al sindaco Cornioli la targa ufficiale di “European Town of Sport 2021”, titolo che Sansepolcro condividerà con Auronzo di Cadore, Pontinvrea e Segni. Sono dunque questi i quattro Comuni che, secondo il parere della commissione esaminatrice di Aces, si sono distinti per le politiche a favore dello sport per il miglioramento della qualità diffusa della vita e della salute sul proprio territorio. “Una giornata indimenticabile per tutti noi – ha aggiunto Lorenzo Moretti, titolare della delega allo Sport – desidero ringraziare i nostri uffici, i nostri concittadini, gli studenti e tutte le nostre magnifiche associazioni che hanno contribuito a questo successo. È il primo step verso la pianificazione delle attività per il 2021, che sarà un vero e proprio ‘Anno dello sport’ per Sansepolcro. Più avanti, l'amministrazione renderà note le prossime tappe di questo percorso che dovrà portare la nostra città ad essere un centro nevralgico dello sport sotto ogni aspetto”.



Giovanni Malagò, presidente del Coni



Il sindaco Mauro Cornioli (al centro) mostra la targa assieme al presidente del consiglio comunale Lorenzo Moretti (a sinistra) e al giornalista Ugo Russo



Un momento della cerimonia di Roma nella sede del Coni



La delegazione di Sansepolcro assieme agli studenti del liceo artistico "Giovagnoli"



Foto ricordo assieme alla parlamentare europea Silvia Costa (terza da sinistra) e ad Alessandra Sensini, la velista campionessa olimpica e mondiale che attualmente è la vicepresidente del Coni

European Town of Sport,	
2019:	2021:
Auronzo di Cadore	Pontinvrea
Sansepolcro	Segni
2020:	2022 candidate:
Recco	



**SATURNO**  
**NOTIZIE**

**GESTITO DA AGENZIA**  
**SATURNO COMUNICAZIONE**

Via Carlo Dragoni, 40 - Sansepolcro (Ar)  
www.saturnocomunicazione.it  
info@saturnocomunicazione.it



## PRIMI PASSI: A MONTERCHI COMPLETATO IL MICRO-NIDO

Con l'apertura dell'asilo nido, Monterchi completa il percorso formativo del bambino dal primo anno di vita fino ai 14 anni. E' oramai imminente l'apertura del nuovo servizio: già lo scorso 26 ottobre le famiglie hanno potuto vedere i locali, verificare gli arredi e conoscere il personale della cooperativa "L'Albero" e "La Rua", che andrà a gestire poi il micro-nido. Un progetto coltivato nel tempo dall'amministrazione di Monterchi, che proprio in questi giorni si trasforma in realtà. La filosofia del nido è di tipo montessoriano, ovvero tutti i giocattoli sono costruiti con materiali di recupero (riciclati), oppure che provengono dalla natura. "Finalmente anche a Monterchi avremo questo importante servizio - commenta il sindaco Alfredo Romanelli - che troverà di fatto spazio all'interno del medesimo plesso scolastico che oggi ospita anche le elementari e le medie. Si chiamerà "Primi Passi" ed è un completamento dell'offerta che va sicuramente a vantaggio delle famiglie: come amministrazione, abbiamo svolto un lavoro certosino per poter arrivare a questo risultato e siamo davvero soddisfatti; il micro-nido potrà ospitare sette bambini, fino a un massimo di otto unità. Attorno a questo nuovo servizio è già stato manifestato tanto interesse: potranno essere accolti bambini sia di Monterchi ma anche delle zone limitrofe se i posti saranno disponibili. Fisicamente trova spazio in quello che un tempo era l'appartamento dell'ex custode; tanto per intendersi, l'ala che si affaccia verso Monterchi: l'entrata al plesso, però, resta unica. L'allestimento dei locali è già stato completato: siamo in attesa solamente dell'autorizzazione sanitaria che contiamo di avere entro il mese di novembre; per il resto è tutto pronto. E' intenzione dell'amministrazione comunale, infatti, poter aprire le iscrizioni il prima possibile. L'aspetto interessante, infatti, è che al micro-nido "Primi Passi" è possibile iscriversi in qualunque momento, poiché non corrisponde al vero e proprio anno scolastico. Le famiglie, come detto, hanno già potuto vedere i locali: si tratta di due ambienti, più i vari servizi, all'avanguardia e dotati di tutti i confort necessari per i piccoli".



I locali interni dell'asilo nido "Primi Passi" di Monterchi

**PRIMI PASSI**  
NIDO D'INFANZIA



# COMANDUC CIPAVIMENTI



**Pavimenti  
Made in Italy**  
la qualità calpestabile



PARQUET  
PAVIMENTI IN VINILE  
PAVIMENTI IN LVT  
PAVIMENTI HYDROCORK  
PAVIMENTI IN BAMBOO  
FLOORER WALLCOVERING

**TRADIZIONE E QUALITÀ DAL 1955**

*Via della Costituzione, 8 - 52037 Sansepolcro (Ar) - T. 335 812 5731*

**[www.pavimenticomanducci.it](http://www.pavimenticomanducci.it)**

# ANASTASIS, IL REGNO ALTOTIBERINO DELLE SHOPPER BAG

Un periodo di crisi fa inevitabilmente notizia, specie quando si tratta di aziende con un totale di dipendenti a tre cifre. Giusto quindi parlarne, anche se tutto questo finisce con il distogliere l'attenzione verso realtà imprenditoriali più piccole ma di successo, che hanno saputo conquistarsi preziose nicchie di mercato grazie alla elevata qualità del prodotto e che quindi debbono essere considerate eccellenze a tutti gli effetti. Eccellenze che hanno saputo anche aggirare la crisi, creando nuovi prodotti e comunque uscendo dalla staticità. Di queste aziende, l'Alta Valle del Tevere ne conta diverse, magari meno conosciute rispetto ad altre, ma pur sempre importanti, perché se non altro sono espressione dell'originalità e della creatività artigiana che fanno parte di questo comprensorio. Una di esse è Anastasis, che produce borse, shopper bag e zainetti. La titolare, Manuela Poderini, ha appena festeggiato nel corrente anno 2019 il ventennale di Anastasis, dopo che il suo percorso professionale era iniziato nella produzione di camicie all'interno di una fra le più importanti e conosciute aziende del territorio. Nel 1999, assieme ad alcune vecchie colleghe, ha iniziato l'attività con il laboratorio artigiano specializzato nella realizzazione di borse, shopper bag e zainetti, con i quali serve al momento noti brand quali Sensus G&P Cosmetics e Liquigas, ma si è distinta anche in ambito locale per le shopper celebrative prodotte in occasione del centenario della nascita di Alberto Burri a Città di Castello e per la collaborazione con Cantine Blasi di Umbertide e con importanti agenzie pubblicitarie in tutta Italia. Quale il segreto del successo? La voglia di mettersi in gioco e di creare sempre pezzi unici (che lo siano per un dettaglio o per una piccola imperfezione poco importa) è stata la molla che ha fatto scattare obiettivi importanti nella mente di Manuela Poderini. A distanza di venti anni, i fatti le hanno dato ragione: Anasta-

sis è la realtà che le ha dato la possibilità di tradurre in concreto i suoi sogni. Per produrre le borse che poi commercializza, Anastasis utilizza diversi generi di tessuti: cotone, policotone, tnt, poliestere, microfibre, juta e nylon, molti dei quali sono importati dai mercati di origine; altri, invece, vengono acquistati da produttori italiani, il che permette di garantire prodotti con un prezzo adeguato e allo stesso di avere la qualità del "made in Italy". Un concetto che vale soprattutto per le shopper, che rappresentano il pezzo forte di Anastasis. Le shopper, diverse l'una dall'altra e caratterizzate dall'originalità p e r

proteggere e a contenere un prodotto, ma inviano anche un messaggio a diretto indirizzo del cliente.



modello, misura, manici e colori, sono espressione di fantasia e il messaggio viene lanciato con una frase accattivante e capace di attirare l'attenzione la curiosità verso il prodotto o il servizio da promuovere. Le shopper possono essere infatti realizzate su richiesta e costituiscono a loro modo un veicolo di immagine per ogni attività produttiva. Più sono belle, accattivanti e curate nel dettaglio e più attirano l'attenzione, perché comunque sono pezzi che viaggiano in continuazione e ovunque, per cui sono visti da tantissima gente. Le shopper non si limitano a





PAGINA AUTOGESTITA A PAGAMENTO

**DONATI LEGNAMI**



**BIO PARQUET**

Via Maestri del Lavoro, 8  
Zona Ind.le Santa Fiora  
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847  
Fax: +39 0575 749849  
E-mail: [info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)

# L'ABBATTIMENTO DI PORTA SAN FLORIDO A CITTA' DI CASTELLO: PAESE CHE VAI, SCEMPIO CHE TROVI!

di Davide Gambacci

**U**n rione, il Prato e un accesso, Porta San Florido. Della quale oggi c'è soltanto il nome, perché l'unica della cinta muraria a essere rimasta in piedi è Porta Santa Maria Maggiore. Il Prato è la storia di Città di Castello, se non altro perché sarebbe addirittura il rione più antico della città. E comunque, è la fetta della città antica legata al nome del patrono, il vescovo Florido, vissuto nel VI secolo dopo Cristo. Ed è anche la parte nella quale l'associazionismo è da sempre più vivo e vitale, se soltanto si pensa che la società rionale è in attività da quasi 155 anni. Con l'ausilio del professor Alvaro Tacchini e del suo "Storia tifernate e altro", andiamo a scoprire meglio la realtà di questo rione, soffermandoci poi sulle vicende legate all'abbattimento di Porta San Florido, divenuta così un altro pezzo mancante nel patrimonio architettonico-monumentale di Città di Castello, anche se in altri luoghi – compresa la vicina Sansepolcro – è avvenuto altrettanto; prima che si imponessero la Soprintendenza e una sensibilità artistica che ci fa essere giustamente rigorosi anche nei confronti di un sasso (purché abbia ovviamente una rilevanza storica), si è distrutta la ricchezza in nome della comodità e di altre ragioni e logiche che quasi facevano ripudiare il vecchio in nome del nuovo e della modernità. E anche per Porta San Florido è avvenuto altrettanto.

## LA NASCITA DEL PRATO, RIONE SALOTTO DELLA CITTA'

Dire Prato, a Città di Castello, è come dire San Florido per automatica associazione di idee. Per meglio dire, nelle vecchie cartografie ufficiali questa parte di città è denominata appunto San Florido, ma il Prato è stato tramandato dalla memoria collettiva poiché fino al 1200, quando le mura urbane iniziarono a essere allargate, al posto degli edifici vi era una grande distesa verde che arrivava dal duomo fino al Tevere. L'edilizia ebbe il suo sviluppo intorno al 1300, quando i Marchesi di Monte Santa Maria diedero il via a una sorta di processo di urbanizzazione della zona, con la costruzione di immobili di elevato pregio. Non è pertanto un caso che la strada centrale sia stata chiamata "via dei Marchesi", poi modificata in "via dei Casceri" (titolazione che conserva tutt'oggi) quale omaggio – così si sostiene – nei confronti della famiglia Cassoli. La nuova parte di città in espansione era appetita dai tifernati, il cui obiettivo era quello di andare a risiedere proprio in via dei Marchesi, considerata il "salotto" del centro tifernate. E la stessa famiglia Vitelli, che all'inizio si insediò sul versante della Mattonata (il rione attiguo), ha realizzato proprio al Prato le edificazioni più significative, vedi il palazzo della Cannoniera, nel quale hanno lavorato Giorgio Vasari, Cola d'Amatrice, Cristoforo Gherardi e altri artisti. Inconfondibili i graffiti vasariani della facciata davanti al giardino che era prerogativa soltanto delle famiglie signorili e che oggi impreziosisce la sede della pinacoteca di Palazzo Vitelli alla Cannoniera. Fra le nobili dimore di via dei Casceri vi era anche quella del podestà Luchino Luchini l'Urbinate, inviato dal conte Guidantonio di Urbino. A Luchino è legata una storia singolare: nel 1432, aveva puntato le sue attenzioni verso una donna della quale – si diceva – "la sfolgorante bellezza era congiunta a costumi onestissimi"; peraltro, questa donna era sposata con tale Biagio del Pasciuto e il podestà diede il via a una corte serrata nei suoi confronti, senza ottenere però alcun risultato. Arrivò addirittura a blandirla e a minacciarla, ma tutto si rivelò inutile e allora il podestà si approfittò dell'elevata carica che ricopriva per rinchiudere in prigione il marito Biagio, stabilendo che lo avrebbe liberato solo a condizione che la moglie si concedesse. Ma quest'ultima non solo disse di no; assieme ai fratelli tese un tranello al podestà con l'organizzazione di un falso convegno amoroso. Luchino ci cascò e si rese conto, prima di venire ucciso, che la signora tanto desiderata non sarebbe mai stata sua. L'uccisione del podestà non passò di certo inosservata: il popolo prese d'assalto il palazzo della gendarmeria e gli urbinati fatti prigionieri il 9 dicembre 1432. Fine del dominio di Guidantonio e a ricordo del fatto la strada attorno al palazzo è stata chiamata "via dell'Onestà".

## IL TEVERE E LA STORICA SOCIETA' RIONALE

Prato, San Florido e una terza voce: Tevere. Il fiume scorre a ridosso del rione e ha sempre ricoperto un ruolo preminente nella vita quotidiana; il Tevere era infatti il luogo dei pescatori, delle lavandaie che facevano il bucato sulle pietre e dei ragazzi che facevano il bagno sull'acqua pulita. La "greppa" (femminile di greppo con lo stesso significato di rialto e piccolo pendio) fungeva da spiaggia della situazione per le persone più povere. Vicino al ponte lavoravano gli scalpellini, per poi ritrovarsi sotto il pergolato dell'osteria



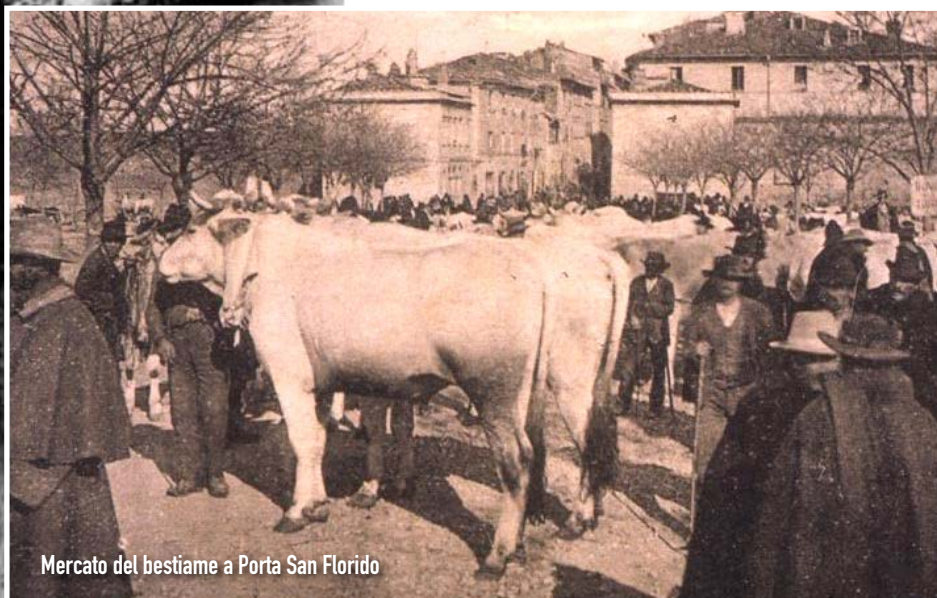
La volta della "Sora Laura"

di Gigliotto. Il giovedì era il giorno del mercato del bestiame e si creava movimento anche per le diverse osterie, nelle quali le persone si riversavano per consumare il pasto portato da casa, più noto come "legato". Di queste osterie, a mantenere una propria notorietà è stata la Righetta, perché in essa si serviva il caffè con liquori e aromi (mistral in particolare) e anche tutt'oggi questa bevanda è conosciuta in città come la Righetta, proprio in omaggio al nome del vecchio locale del rione Prato. La società rionale tuttora in attività è nata nel 1865 come Società Carnevalesca Rione Prato, in quanto organizzava il veglione al teatro degli Illuminati e promuoveva scampagnate al parco di Villa Montesca o alla greppa del Tevere. Nei primi anni '60 del secolo scorso si è trasformata

in Società Rionale Prato e non si è più limitata al solo Carnevale: ha ripreso il Maggio Prataiolo alla Montesca, è venuta incontro ai bisognosi, ha premiato gli anziani del rione e festeggiato i cento anni della "Sciapetta", nota affittacamere. Ma c'è dell'altro da attribuire al sodalizio: la costruzione dei giardini di Porta Prato con i pallai per il gioco delle bocce, l'organizzazione della gara nazionale di go-kart, il sostegno alla locale squadra di calcio e l'iniziativa della cena sociale nelle vie del rione, che si caratterizzava per la presenza di una molteplicità di artigiani con le loro botteghe. Anche per ricordare queste figure, quasi del tutto scomparse, il direttivo della rionale ha dato vita nel 2000 a "Le Giornate dell'Artigianato Storico", uno fra gli eventi più belli e suggestivi in assoluto che Città di Castello propone nell'arco dell'anno a cavallo fra le fine di agosto e l'inizio di settembre.

### LA DISTRUZIONE DEL TORRIONE NEL 1861 E DELLA PORTA NEL SECONDO DOPOGUERRA

È la fine dell'anno 1860 quando si torna a parlare dell'abbattimento del torrione alla sinistra di Porta San Florido. È la proposta di alcuni consiglieri comunali non appena viene deliberata la realizzazione del nuovo ponte sul Tevere in muratura e l'esigenza è quella di ampliare il pubblico mercato. C'era già stata una proposta nel 1848, accolta anch'essa ma non realizzata. L'allargamento del mercato viene considerato un passo necessario perché Città di Castello potesse ambire a un ruolo di primaria importanza nei commerci con la Toscana, non più "straniera". E per fare questo, l'unico sistema ritenuto efficace sarebbe stato quello di demolire il bastione interrato sull'area del mercato. Per Città di Castello è il primo "colpo" inferto alla sua cinta muraria, incredibilmente giustificato – per i tempi di allora – da ragioni di pubblica utilità e di decoro. La concezione che prevale in molti è quella secondo cui le mura avrebbero dato l'impressione di trovarsi davanti a una città isolata e chiusa, che non avrebbe avuto nemmeno le prerogative per potersi espandere. È il maggio del 1861 quando il consiglio co-



Mercato del bestiame a Porta San Florido



Tratti di mura demoliti ai lati di Porta San Florido

munale si esprime per l'abbattimento e una quarantina di individui disoccupati comincia a operare senza alcuna autorizzazione. Rimane sconosciuto l'eventuale "manovratore" dietro le quinte e anche se il delegato di pubblica sicurezza ordina la sospensione dei lavori, i disoccupati occupano per esasperazione il palazzo comunale, chiedendo a gran voce lavoro. Le autorità debbono allora mobilitare la guardia nazionale per tenere la situazione sotto controllo e la storia del torrione di San Florido crea così il precedente: quando la disoccupazione cresce nei momenti di crisi, la demolizione delle mura è il sistema efficace per garantire lavoro. Il torrione è stato demolito dopo la forzata espropriazione dell'orto dei Lignani e nel 1873 l'intervento sarebbe stato completato con la costruzione della barriera di Porta San Florido. A distanza di oltre 70 anni – siamo verso la fine del 1945 e l'inizio del '46, quindi la seconda guerra mondiale si è conclusa ancora da poco – alcuni privati presentano istanza per l'edificazione dei fabbricati civili tra Porta San Florido e Palazzo Vitelli alla Cannoniera. In base ai progetti presentati, questo avrebbe comportato la demolizione delle mura per utilizzarle in appoggio ai

nuovi immobili. Coloro che sono interessati alla costruzione delle case prendono per giustificazione all'operazione di abbattimento le pessime condizioni della cinta muraria, precisando anche di aver ricevuto molte schegge di proiettili esplosivi, che provocarono scropolazioni importanti. A questo punto, si innesca una sorta di "braccio di ferro" fra amministrazione comunale e Soprintendenza alle Belle Arti, alla quale il sindaco di allora, Luigi Crocioni, raccomanda di concedere l'autorizzazione a costruire, anche perché – e questo sotto le pressioni esercitate dal Partito Comunista – così avrebbero lavorato una trentina di persone fra muratori, manovali e apprendisti, compresi anche alcuni reduci di guerra. La risposta del soprintendente Achille Bertini Calosso non è però favorevole, tanto più che proprio lui replica a chi aveva parlato di pessime condizioni, affermando che invece è uno fra i tratti meglio conservati delle mura. Si rende portavoce della decisa opposizione della direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti; già erano sorti problemi anni prima, nel 1941, con la demolizione dell'antica cappella dei Casceri, ma le ragioni di chi è in cerca di lavoro prevalgono su tutto il resto e di

disoccupati ve ne sono a centinaia. Non solo: questi ultimi hanno cominciato il lavoro di demolizione, reperendo i finanziamenti attraverso fondi raccolti fra commercianti, industriali e professionisti; ma vi è anche un gruppo di cittadini che scrive una lettera al prefetto e alle autorità cittadine, perché intervengano a bloccare una demolizione che avrebbe creato nuovi problemi di sistemazione urbanistica ed estetica. Tutto però si rivela inutile: neanche questore e soprintendente bloccano i lavori di abbattimento delle mura, che alla sinistra di Porta San Florido è totale. Un centinaio di disoccupati – giovani in maggioranza – procedono e completano il lavoro nell'arco di una settimana, poi si va avanti con la demolizione alla destra della porta, che viene interrotta quando già ci si concentra sul tratto parallelo a Pomerio San Florido. L'anno successivo, alla Soprintendenza arriva il progetto di sistemazione dell'area di Porta San Florido, con il mantenimento di due casette della ex barriera doganale e l'innalzamento di due palazzine a tre piani adiacenti alla porta e un paio di villette a due piani. La distruzione c'era già stata, tanto valeva approvare, ma Porta San Florido non c'era più.



# **PROFUMO** *di* **Natale**

**dal 7 DICEMBRE al 6 GENNAIO**  
**CENTRO STORICO DI SANSEPOLCRO**

**IL VILLAGGIO  
DEGLI ELFI**

**MOSTRE E RICORDI  
DEL PASSATO**

**MOSTRA DI  
ARTE PRESEPIALE**

**ASSOCIAZIONI  
IN PIAZZA**

**ARTIGIANATO E  
OBBISTICA**

**CONOSCERE IL  
BORGO PASSEGGIANDO**

**STAND  
GASTRONOMICI**

**CORSI DI  
DEGUSTAZIONE**

# LA "TRE GIORNI" DI SOMMOSSA DELLE DONNE DI SAN GIUSTINO

di Giulia Gambacci

**U**n capitolo di storia che ha poco più di cento anni. Per meglio dire, un capitolo locale di una storia comune a quei tempi: era il 1917 e in Italia erano molto frequenti le rivolte di donne contro la guerra in corso e contro le conseguenze che da essa derivavano. Anche a San Giustino, i movimenti andarono avanti per tre giorni e assunsero le dimensioni di una vera e propria sommossa, alla quale presero parte le donne, esasperate da una guerra che aveva portato loro via i mariti, assieme ai figli. La causa scatenante della rivolta fu l'affissione di un manifesto nel quale si annunciava l'aumento del prezzo del grano. I disordini non mancarono di provocare danni: molti vetri rotti, case devastate (compresa quella dell'arciprete di Colle Plinio) e signorotti del posto costretti a firmare un memoriale contro la guerra. Le donne arrestate vennero sottoposte a processo e condannate. Il prosieguo della storia nelle righe che seguiranno, grazie ancora al certosino lavoro del professor Alvaro Tacchini in "Storia tifernate e altro", il portale web che costituisce un autentico scrigno di storia locale.

**I**l 1917 è stato un anno di rivolte in tutta Italia da parte di donne che protestavano contro la guerra e contro tutte quelle che erano le conseguenze ad essa legate. Prima di entrare nello specifico, è opportuno fare un quadro della situazione a livello generale e ricordare come la guerra fosse stata osteggiata dai ceti popolari, in particolare dai contadini, già prima dell'intervento dell'Italia. Il pacifismo dei socialisti, che avevano preso possesso delle campagne (politicamente parlando), era in pieno contrasto con le rigide disposizioni del governo, che aveva applicato la censura e vietato ogni attività politica dopo il 24 maggio 1915, anche se

l'ostruzionismo dei lavoratori verso il conflitto era forte. Più forte anche del comportamento della Chiesa, che teneva una posizione neutralista nei confronti di chi riteneva giusto e inevitabile il conflitto. Il ritardo dovuto al fatto che la vittoria non fosse stata ottenuta rapidamente, l'alto prezzo pagato in termini di morti e feriti e i racconti di chi stava in trincea, assieme ai disagi di una popolazione alle prese con il caro vita e con la carenza dei beni di prima necessità, avevano alimentato un'avversione crescente nei confronti della guerra. Sulle donne ricadevano i sacrifici di quel periodo, essendo rimaste sole perché i mariti erano in guerra e loro non avevano i mezzi per il sostentamento della famiglia. Il protrarsi della guerra si portava quindi appresso, in automatico, anche il protrarsi delle difficoltà economiche, il che aveva alimentato la vibrante protesta dell'intero movimento femminile. Agitazioni che ebbero il sopravvento su qualsiasi altra ragione e che in più circostanze si trasformarono in veri e propri moti. Quanto avvenuto nel territorio di San Giustino è uno dei tanti esempi di malessere spalmati in tutta Italia, con manifestazioni che caratterizzarono il periodo compreso fra il dicembre 1916 e la primavera del 1917. A Torino, nell'agosto di quell'anno, la sommossa più significativa, anche se – lo ricordava Piero Melograni – non si era tradotta in una minaccia per le istituzioni, poiché erano moti che si svolgevano in forme disorganiche. Piccoli "fuochi di paglia" che si accendevano in tutta Italia e si spegnevano nel giro di poche ore, quindi nessuna minaccia per le istituzioni. Una eccezione in tal senso è proprio quella dell'Altotevere Umbro, dove le agitazioni andarono avanti per ben tre giorni; la goccia che fa traboccare il vaso è costituita – come specificato nell'introduzione – dall'affissione del manifesto nel quale si annuncia l'aumento del prezzo del grano. È il 15 maggio 1916 quando l'agitazione prende il via. Un assessore del Comune di San Giustino, Emedeo Polidori, ricostruisce la dinamica dei fatti: "Alcune donne di Celalba, quando la vendita era già cominciata e procedeva regolarmente, giunsero a Lama, si accordarono con altre del posto ed insieme incominciarono a gridare che il grano a L. 42 [al quintale] non doveva più venderci,



Le donne partecipano ad una processione religiosa

che nessuno lo comperasse, tutte dovettero recarsi a Sangiustino ed esigere che ne fosse ribassato il prezzo a L. 40. Siccome ciò avveniva dinanzi al locale di vendita e poteva nascere qualche incidente, ordinò la chiusura e la cessazione della vendita, mandando subito il cantoniere ad avvertire i Reali Carabinieri ed il sindaco [...] [1]. Il sindaco Giuseppe Battaglini fa schierare le forze dell'ordine e riesce a impedire che la manifestazione degeneri; quando il corteo delle dimostranti giunge in paese, invisce contro l'amministrazione comunale ("ladri", "fateci tornare a casa i nostri mariti e figli! I signori hanno firmato la guerra!"), ma non provoca incidenti. Anche perché, a dire degli amministratori, le manifestanti non trovarono nel capoluogo e nelle altre frazioni la solidarietà auspicata: "Ad onor del vero le donne di Sangiustino per quanto sollecitate e istigate, non parteciparono alla dimostrazione, e così quelle di Selci". Una volta riportata la situazione alla calma e con il prezzo del grano tornato a 40 lire il quintale, il sindaco avrebbe voluto dimettersi, nella convinzione del fatto che la rivolta delle

**EUROFUSIONE**  
2138AR

di Leonardo e Lorenzo Vicini

**MICROFUSIONI  
A CERA PERSA**

**ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A  
(Zona Ind. Le Santafiora)  
Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 720915



donne fosse stato un qualcosa di ideato ad arte dagli oppositori politici locali per protestare contro la guerra; a farlo ricredere – e quindi anche a farlo desistere dal proposito – sono il prefetto e altri amministratori, che spiegano a Battaglini come la sommossa delle donne avesse avuto un carattere spontaneo. Era un periodo, quello, caratterizzato anche da una censura piuttosto severa verso la stampa, alla quale viene proibito di riportare la cronaca circostanziata degli avvenimenti. Così è stato per l'agitazione del maggio 1916 e così sarà anche per la sommossa dell'aprile 1917. Vi sono però i documenti relativi al processo.

**I** tre giorni di vibrante agitazione sono il 24, 25 e 26 aprile 1917. Il processo si tiene a Perugia l'8 dicembre di quello stesso



anno, il 1917, a distanza quindi di quasi sette mesi dai fatti. Gli imputati sono in totale 31, ossia 25 donne e 6 uomini. Le provenienze: in 17 da San Giustino, in 3 da Celalba, da Pitigliano, da Corposano e da Lama. Unici "esterni", ovvero residenti in altri Comuni: una persona di Citerna e un'altra di Sansepolcro. Ed ecco la ripartizione dei mestieri; per ciò che riguarda le donne, 9 sono contadine o mezzadre, 7 fanno le braccianti e 2 le massaie, più un'operaia, una negoziante o bottegaia e una sarta. Dei 6 uomini, 3 sono contadini, uno è fabbro, uno è mattonaio e poi c'è Luigi Bosi, dottore in agraria, la persona che rappresenta Sansepolcro. I capi di imputazione e le richieste di pene non sono leggeri: "assembramento in luogo pubblico e dimostrazioni contro la guerra" (il reato è contemplato nell'articolo 3 del regio decreto 23 maggio, numero 674), il che comporta fino a tre mesi di reclusione per i partecipanti a tutti i tre giorni di proteste; "rifiuto all'intimato scioglimento" della protesta (17 giorni di reclusione); danneggiamenti provocati (sei mesi di reclusione e multa da L. 300 a L. 400); violenza privata ai danni di altri cittadi-

ni costretti a firmare il memoriale contro la guerra (tre anni di reclusione). Vi era poi l'accusa di grida sediziose, ossia tendenti alla fomentazione, ma le responsabili non erano state identificate con precisione e quindi si propone l'assoluzione generale per insufficienza di prove. Comunque sia, i magistrati giudicanti optano per una risposta decisa da parte dello Stato, anche se vengono riconosciute agli imputati le attenuanti generiche; d'altronde, il fenomeno della protesta si stava estendendo sempre più allargando e aveva assunto dimensioni nazionali, per cui lo Stato avvertiva la necessità di porre un freno a queste manifestazioni. "Quanto alla pena – si legge – il Collegio osserva che se da un lato non è il caso di gravar troppo la mano su queste donne più ignoranti che colpevoli, facile strumento per sconosciuti quanto ignobili sobillatori, e che hanno anche subito la reciproca suggestione, ed il fermento [?] psicologico della folla, dall'altro canto il dilagare e l'aggravarsi di simili deplorabili fatti, di tali inconsculte e vandaliche dimostrazioni sconsiglia da soverchia mitezza, tanto più che a San Giustino si prolungavano per ben tre giorni consecutivi". La situazione rischia di degenerare, perché sulla scia di quanto avvenuto a San Giustino la rabbia esplose anche a Città di Castello. Una manifestazione di massa ma soprattutto di evidente protesta, interrotta soltanto dalle forti scosse di terremoto che nella tarda mattinata del 26 aprile 1917 distruggono Citerna e Monterchi, provocando anche diversi morti. Il tribunale di Perugia va giù pesante, specie contro le nove donne ritenute "più turbolente e riottose". Massimo della pena – quindi tre anni, da tre a nove mesi e 17 giorni di prigione, oltre alla multa, cumulando i periodi di detenzione attribuiti per ciascun reato – per Maria Domenica Marinelli, detta Lina, colona di 22 anni di San Giustino, "unanimente indicata fra le caporione più riottose dei tumulti tanto nei danneggiamenti come nella violenza del pomeriggio del 23 aprile per la firma del memoriale"; Maddalena Bardossi, detta Nenaccia o Pippetta, di 33 anni e anche lei di San Giustino, "concordemente indicata come una delle più turbolente caporione"; Maria Carobbi, detta Bompochetta, anche lei 33enne e anche lei di San Giustino ("a Colle Plinio si mette a capo dei tumulti anche col cappello dell'arciprete, dopo averne invasa e devastata l'abitazione"); Maria Ceconi, massaia di anni 34 sempre di San Giustino, "concordemente indicata fra le più attive nei danneggiamenti"; Concetta Capaccioni di 34 anni, di Citerna; Agostina Bastianoni, operaia di 28 anni di Pitigliano; Luigia Bruscoli, colona di 30 anni di San Giustino; Amelia Rosai, contadina 28enne di San Giustino e Veronica Spapperi, bracciante di 46 anni di San Giustino, "una delle più turbolente". Sono inoltre condannate per i danneggiamenti e per assembramento e dimostrazione contro la guerra, con sei mesi e 17 giorni di detenzione più la multa: Maddalena Massi, massaia di 56 anni di Lama; Maria Biondi, bracciante di 27 anni di San Giustino; Palma Bettacchini, contadina di 32 anni di San Giustino; Domenica Falaschi, bracciante di 24 anni di Corposano; Teresa Nunzi, casalinga di 27 anni di Corposano; Emma Biserti, contadina di 27 anni di San Giustino; Rosa Nicolucci, colona di 34

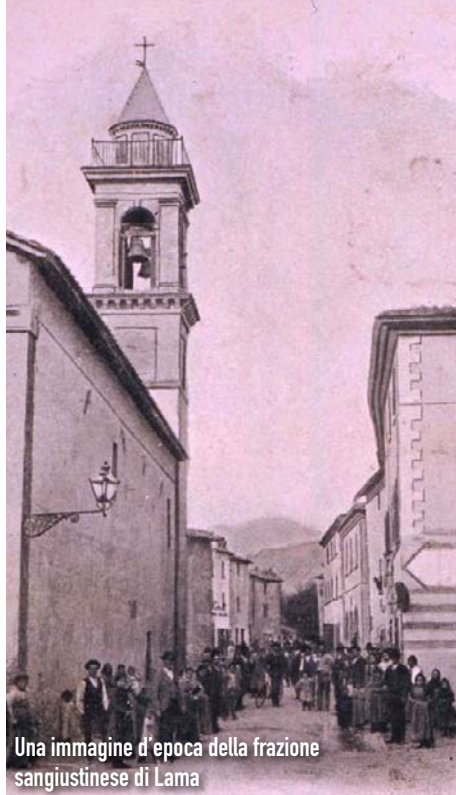
anni di Pitigliano; Elisabetta Lanzi, contadina di 26 anni di San Giustino; Antonio Campanelli, contadino di 57 anni di San Giustino; Alfonso Cristini, fabbro di 36 anni di San Giustino, che un teste indica "essere il capo e lo senti che indicava alle dimostranti le case contro le quali dovevano scagliare sassi". Leggermente più lievi, con cinque mesi e 14 giorni di prigione, più 250 lire di multa, le condanne di: Giuseppa Nunzi, contadina 18enne di Corposano e di Maria Rigucci, bottegaia di 19 anni di San Giustino. Appaiono meno gravi le accuse verso le altre donne, che comunque si beccano dai 48 ai 98 giorni di carcere: Maria Giorgeschi, bracciante di 23 anni di San Giustino; Elisa Ceconi in Boninsegni, bracciante di 36 anni di San Giustino; Teresa Antimi, bracciante di 18 anni di San Giustino; Palma Torrioli, contadina di 18 anni di Pitigliano; Lucia Boccaletti, bracciante 20enne di Celalba e Luisa Mecocci, giovanissima sarta (15 anni) di Lama. Fra gli uomini, condanna a due anni, tre mesi e 17 giorni di reclusione per Agostino Radicchi, detto il Trentino, contadino di 24 anni di Celalba e Annibale Polchi, colono di 57 anni di Celalba. Un solo assolto: il giovane Virgilio Veschi, mattonaio di soli 13 anni di Lama, perché si è ritenuto che non abbia "agito con discernimento".

**I**l 31esimo e ultimo imputato, il biturgense Luigi Bosi, è l'evidente "bersaglio" politico dei settori più conservatori dello schieramento altotiberino. La ricostruzione dei fatti ha dimostrato che non è stato di certo lui a provocare i tumulti, dato che interviene alla fine del secondo giorno di agitazione, quando gran parte delle violenze sono già state commesse. Le sole due testimoni a favore dell'accusa dichiarano che, nell'incontro con le donne all'interno della sala-teatro di San Giustino, Bosi ha incitato a continuare l'agitazione, ma ammettono di averlo udito raccomandare "di non portare armi e di non commettere danneggiamenti". Il collegio giudicante presta però poca attenzione a queste testimonianze, dato che le due donne rimangono "solo per pochi minuti" nella sala-teatro. Vengono considerati ben più credibili altri testi i quali, sebbene avversari politici di Bosi, lo scagionano sia per il ruolo pacificatore assunto in occasione della manifestazione (il sindaco Giuseppe Battaglini "lo senti in Comune sconsigliare le donne dal proseguire nella dimostrazione"), sia perché non risulta loro che avesse mai fatto propaganda contro la guerra nelle campagne (lo affermarono, fra gli altri, i medici condotti Ferri di San Giustino e Scatolari di Sansepolcro). La riprova è offerta dagli articoli che Bosi scrive nel settimanale socialista altotiberino "La Rivendicazione": la pacatezza politica e l'assenza di intenti sovversivi sono riconosciute dagli stessi giudici. Non poteva dunque bastare il semplice fatto di essere influente dirigente del partito socialista (che pure, sostennero i giudici, "così nefasta propaganda ha fatto e fa contro la guerra"), per venire additato come la mente di un'agitazione talmente vasta, insolita e tumultuosa. Bosi esce dunque "pulito" dalla vicenda, tanto più che ai giudici non è piaciuto il fatto che la denuncia contro di lui fosse stata presentata il 31 maggio, cioè a

distanza di un mese abbondante dai fatti, dal vice-commissario di pubblica sicurezza, tale Argenti, che “ebbe con lui frequenti contatti [...] e fu in grado di conoscere l’opera subito, negli stessi giorni dei tumulti”. A mettere in serio dubbio la credibilità di Argenti provvide anche un testimone al processo, il quale riferisce di aver sentito dichiarare che “Bosi era uno dei contrari alle dimostrazioni”. Nonostante il pesante clima politico che durante la Grande Guerra rende difficile la vita e l’azione pubblica di chi si dichiara contro l’intervento dell’Italia nel conflitto, il tribunale di Perugia fa valere le ragioni del diritto e cadono i dubbi di quanti temono che Bosi possa restare vittima delle “fobie antisocialiste”. Per Bosi, la pubblica accusa aveva chiesto dieci anni di carcere, più tre di sorveglianza speciale e migliaia di lire di multa. La corte di appello di Perugia riesamina il caso il 20 giugno 1918 e conferma le decisioni della Corte di Assise. “La Rivendicazione” plaude all’assoluzione di Bosi e allo stesso tempo punta il dito contro quella che definisce la “enormità della condanna” subita dalle dimostranti. La Corte di Cassazione, chiamata ad esprimersi sulla vicenda il 6 dicembre 1918, rigetta ogni ricorso, ma la guerra si è nel frattempo conclusa con la vittoria e si sa che in casi del genere ogni sentenza pesante viene a essere mitigata. Così il 4 marzo 1919, il tribunale di Perugia ammette tutti i condannati a beneficiare del provvedimento di amnistia decretato il 21 febbraio di quell’anno. Luigi Bosi diverrà deputato del Partito Socialista Italiano nella XXV e nella XXVI Legislatura, dal 1° dicembre 1919 al 7 aprile 1921 e dall’11 giugno 1921 al 25 gennaio 1924, dell’allora Regno d’Italia. Luigi Bosi è stato anche uno dei componenti del Comitato Cittadino Provvisorio di Liberazione, che ha amministrato Sansepolcro nell’agosto del 1944, prima della liberazione della città biturgense, datata 3 settembre. Il capitano Gouling lo aveva nominato assessore, con delega alle finanze, nella nuova giunta municipale cittadina. Luigi Bosi è morto il 17 novembre 1946, circa un paio di mesi prima di quell’11 gennaio 1947 che, con la scissione di Palazzo Barberini, ha visto la nascita del Partito Socialista Democratico Italiano (Psdi), ossia di quella “costola” del Partito Socialista Italiano che faceva capo a Giuseppe Saragat. Oltre che una strada cittadina, a Sansepolcro è stata intitolata



Contadine che lavano i panni lungo un torrente



Una immagine d’epoca della frazione sangiustinese di Lama

a Luigi Bosi – e questo particolare può sotto certi aspetti stupire – anche la locale sezione del Psdi, cioè proprio di quel partito che per questione di appena 55 giorni lui non aveva visto ufficialmente nascere.

**S**an Giustino non ha voluto dimenticare quel capitolo di storia. Anzi, proprio a distanza di cento anni esatti dalla sommossa femminile del 1917, ha ritenuto di doverlo raccontare alle giovani generazioni – e comunque alla gente di adesso – con una rappresentazione teatrale andata in scena con più repliche nella serata del 21 ottobre 2017 sul palcoscenico del cinema Astra, che un mese prima era stato riaperto alla pubblica fruizione dopo un lungo periodo di fermo e dopo un accurato lavoro di risistemazione. L’idea di allestire la pièce è stata di Enrico Paci e Mauro Silvestrini, con la consulenza del professor Alvaro Tacchini; hanno poi collaborato la scuola di danza di Lama, le compagnie teatrali “Gli stantii”, “La treggia”, “L’erba dei sordi”, “O tutti o nessuno” e “Quelli che passa il convento”. Attori protagonisti sono stati donne e uomini di San Giustino, Lama, Selci e Corposano: Norma Benvenuti, Marta Bernardini, Germana Bianconi, Silvia Boriosi, Laura Braganti, Samanta Caldari, Claudia Cenciarini, Anna Maria Cerboni, Roberto Ciani, Lorella Cioci, Ombretta Crocioni, Enrico Dell’Omario, Katia Fiordelli, Moreno Gabellini, Barbara Ghiori, Pina Giombini, Elisabetta Masciarri, Elena Minelli, Laura Pagelli, Cornelia Pintilie, Raffaella Polchi, Alessandro Puletti, Maurizio Raffanti, Paolo Santucci, Sabrina Selvi e Francesca Zamponi; assieme a loro, hanno partecipato degli attori di Medem Compagnia Teatrale: Marta Bistarelli, Giovanna Guariniello, Nunzia Negri, Elisa Sensi e Alberto Smargiassi. Ad accompagnare e arricchire lo spettacolo, i brani suonati dal vivo dai musicisti dell’Associazione Filarmonica di Lama e della filarmonica “Francesco Giabbanelli” di Selci.

# S-Eri-Print



STUDIO  
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI  
PROMOZIONALI



STAMPA DIGITALE  
OFFSET, EDITORIA



SERIGRAFIA E  
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E  
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO  
PERSONALIZZATO

**NUOVA SEDE!**

Via Carlo Dragoni, 16  
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 734643  
info@seriprintpubblicita.it  
www.seriprintpubblicita.it

# BANCA DI ANGHIARI E STIA: UN 2019 IN LINEA CON I PROGRAMMI E CON IL TREND DEL 2018

*Il direttore generale Fabio Pecorari "anticipa" il consuntivo di esercizio*

*Il 2019 non è ancora terminato, ma il periodo attuale può ugualmente considerarsi indicativo per stilare un primo consuntivo sull'attività della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo, in attesa che siano poi i numeri a delineare la situazione in maniera definitiva. Ciò sarà ovviamente possibile soltanto fra alcuni mesi, per cui con il dottor Fabio Pecorari, direttore generale dell'istituto di credito, analizziamo quello che è stato l'andamento dell'anno parlando di dati a livello per ora solo tendenziale.*

"Il 2019 è stato un anno di transizione e di profonda modificazione nel mondo del credito cooperativo – esordisce il dottor Pecorari – e dallo scorso mese di marzo è operativo il gruppo Iccrea, che ha riunito 140 banche di credito cooperativo sparse su tutta la penisola e che è diventato il quarto gruppo bancario italiano per dimensioni. Per il nostro istituto di credito, il 2019 è stato discreto: l'attività si è sviluppata bene e ancora l'anno non si è concluso; tecnicamente, dobbiamo ancora approvare i conti della trimestrale di settembre, che per noi si sono chiusi in maniera lusinghiera, con risultati positivi, quindi confidiamo in una chiusura dell'esercizio con un risultato positivo, che rispecchi le previsioni stilate nel 2018 per il piano operativo 2019, ossia un utile in linea con l'anno precedente, quindi intorno al milione di euro. Le risultanze di esercizio dovrebbero confermare questi numeri, ma – lo ripeto – per ora parliamo a livello solo previsionale".

## **Che realtà è il gruppo Iccrea?**

"È nato in marzo, dopo l'ok da parte della Banca Centrale Europea, che esercita le funzioni di vigilanza. Il raggiungimento di dimensioni superiori ai 30 miliardi di euro di attivo ne fa un gruppo cosiddetto "significant", con una patrimonializzazione sui 12 miliardi di euro. Nonostante questo, però, vi sarà da lavorare e gli obiettivi che il gruppo ha fissato per le singole banche per il consolidato sono abbastanza ambiziosi: in altre parole, dobbiamo continuare a crescere nei territori e soprattutto a rispettare il mandato dei nostri soci, perché come banca rimaniamo comunque autonomi e quindi rispondiamo ai soci, che sono i proprietari della banca e di una fetta, seppure piccola (il peso è pari allo 0,5%) del gruppo. Invariata anche la nostra mission di banca di credito cooperativo: vicinanza al territorio e alle comunità, rapporto diretto con il cliente, ma coniugazione del nostro stile con una solidità patrimoniale importante".

**Al di là di ciò che esprimeranno i numeri, anche se il segno sarà positivo, qual è l'elemento di salute della banca che può essere considerato rassicurante?**

"La redditività nel primo margine. Senza sta-



Il dottor Fabio Pecorari, direttore generale della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo

re troppo ad addentrarci nei tecnicismi, la banca sta mostrando una reattività importante in un periodo di tassi bassi e addirittura sotto zero. È una componente assai significativa, poiché gran parte delle banche soffre su questo aggregato; la nostra, invece, sta continuando a svolgere con profitto la sua attività tradizionale, che consiste appunto nella raccolta del denaro dai risparmiatori per poi impiegarlo per far girare l'economia".

## **E l'elemento di preoccupazione?**

"Concerne la situazione economica in generale, che non alimenta prospettive future di crescita consolidata: ci sono aree che crescono in misura più consistente e aree che crescono di meno, settori che stanno bene e settori che invece soffrono. D'altra parte, in questo contesto è aumentata la concorrenza. Per ciò che riguarda ad esempio il segmento famiglie - in questo caso parliamo di retail - la concorrenza si è fatta più aspra e talvolta ci troviamo davanti a condizioni economiche che altre banche riescono a praticare (vedi i mutui per le famiglie) e che si rivelano fuori mercato rispetto alle nostre possibilità. Accade di conseguenza che ci troviamo a soccombere davanti ai clienti che scelgono altre soluzioni, però questo non deve diventare motivo di preoccupazione, perché la concorrenza va e viene. Certamente, occorre mantenere la barra dritta su questo versante ma siamo fiduciosi, perché la banca sta dando ottimi risultati e sta andando bene anche sui servizi. Mi riferisco in particolare alla banca assicurazioni: da un ventennio, abbiamo investito in questo specifico ambito e ora stiamo raccogliendo i frutti del lungo lavoro portato avanti. I nostri clienti sanno che agli sportelli dell'istituto di credito possono trovare tutte le soluzioni as-

sicurative possibili, rivolgendosi a operatori dotati della necessaria professionalità".

## **È preoccupato di più per la situazione economica o per quella politica nazionale?**

"Senza dubbio per quella economica. La parte politica è in fondo prerogativa dei cittadini che si recano a votare, mentre in campo finanziario dobbiamo continuare a fare il nostro mestiere, qualunque sia il contesto che abbiamo davanti. La scarsa continuità nella crescita economica genera preoccupazione: le altalene di produzione (in un trimestre aumenta, in un altro cala) e l'enfasi data alle relative notizie di incremento e di riduzione condizionano il comportamento dei risparmiatori, inducendoli spesso a rinvii scelte che sarebbero opportune anche per aiutare l'economia. Il caso classico è quello di chi rinuncia ad acquistare la casa, dicendo "Lo farò più avanti". Per quel piccolo pezzo che lo riguarda, l'economia non è ripartita".

## **Giovani e giovani soci: una componente alla quale la banca tiene molto. Come sta procedendo questa esperienza?**

"Con grande soddisfazione. Il gruppo, avviato nel 2011 con una configurazione, si è rinnovato un paio di volte a causa dei limiti di età, che ha spedito alcuni fuori da questo ambito. Il gruppo attuale è molto attivo ed eterogeneo, nel senso che si tratta di ragazzi quasi tutti impegnati in attività lavorative e con professionalità diversificate (gli studenti sono in minoranza), che stanno lavorando con profitto. Come banca, li abbiamo avvicinati a un mondo che fino a qualche tempo fa era loro precluso, per creare integrazione fra chi amministra la banca e chi cerca di dare il proprio contributo per far capire le esigenze di questa parte di società".



# TIBER PACK

A U T O M A T I C   S O L U T I O N S

**ORGOGLIOSI DEL NOSTRO PRODOTTO  
PROUD OF OUR PRODUCT**

**RISPETTO · CORRETTEZZA · CONDIVISIONE  
RESPECT · HONESTY · SHARING**

**TIBERPACK SPA**

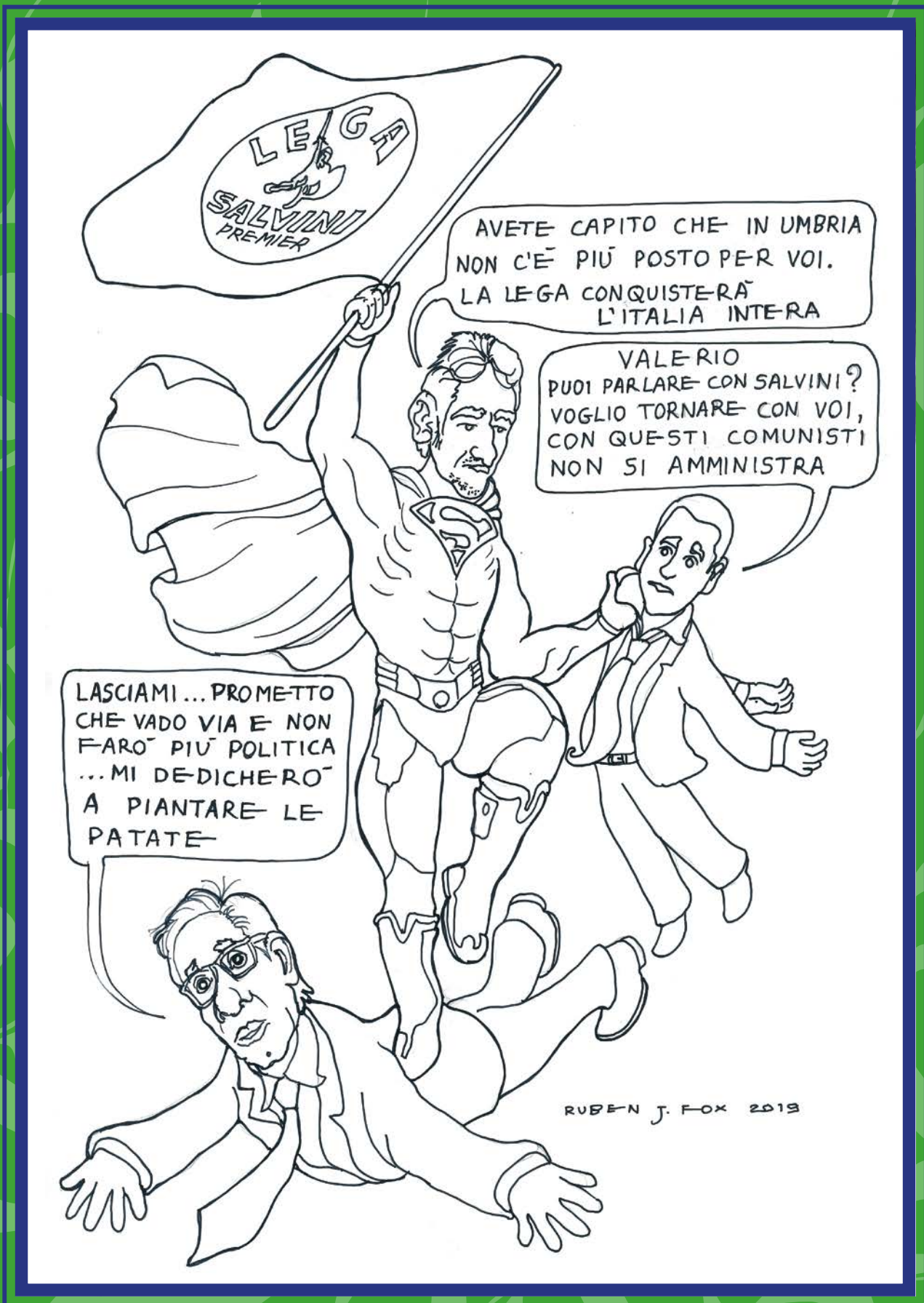
Via Carlo Dragoni, 7  
zona ind. Santa Fiora

52037 SANSEPOLCRO (AR) ITALIA

T. +39 0575 749 829 Fax +39 0575 720 561

[info@tiberpack.com](mailto:info@tiberpack.com)

[www.tiberpack.com](http://www.tiberpack.com)



Il leghista altotiberino Valerio Mancini, candidato consigliere più votato in assoluto alle regionali in Umbria dello scorso 27 ottobre, manifesta la propria gioia per aver sconfitto la coalizione Partito Democratico-Movimento 5 Stelle e i due esponenti politici che hanno gestito le rispettive campagne elettorali: Walter Verini e Luigi Di Maio. Se alla vigilia questa tornata poteva già essere considerata la cronaca di una vittoria annunciata, dopo lo spoglio delle schede si è trasformata in un trionfo di dimensioni più vistose per la Lega e per il centrodestra, a dimostrazione di come l'elettorato umbro avesse visto di cattivo occhio anche l'alleanza fra "dem" e "grillini", mentre Mancini è stato premiato per il lavoro costante e capillare portato avanti sul territorio.

*Nel battere la notizia della sua scomparsa in quella serata di oltre cinque anni fa, venni assalito da una sensazione particolare. Avevo infatti inserito Aldo Martini fra le figure di riferimento cittadine: questo uomo dalla stazza possente e dal volto colorito, che vendeva carni e insaccati nella stupenda macelleria di Sansepolcro ubicata a due passi da piazza Torre di Berta, era infatti anche il prototipo della salute e dello star bene. Era cioè l'immagine rassicurante della sua attività, quasi come se volesse dirti: "Se mangi la mia carne non sbagli; anzi, starai proprio bene". E alle capacità professionali aggiungeva anche la straordinaria carica di simpatia con la quale si approcciava con il cliente, per cui l'associazione di idee ti portava ad abbinare in automatico la carne ad Aldo Martini, creando un binomio inscindibile. Nel momento in cui Aldo*

*non c'era più, anche il solido riferimento si era perso: era come se all'improvviso uno dei pilastri di una costruzione avesse cominciato a cedere. Nella vita, esiste per ognuno di noi un inizio e una fine: lo sappiamo benissimo, ma stentiamo ad accettarlo. E quella sera, dovevamo per forza accettare che Aldo Martini, il macellaio conosciuto anche per la sua squisita porchetta, non c'era più. Né ci avrebbe più riservato le battute di spirito e il pezzettino di carne prelibata che ti consigliava di assaggiare. La tradizione viene portata avanti dai figli ed è il maggiore dei due, Ivano, a raccontarci il padre e la storia di una persona appassionata del suo mestiere, che "viveva" - prima ancora di svolgere - la professione del macellaio con un profondo senso etico. Quello che i biturgensi, non soltanto i suoi clienti, gli hanno sempre riconosciuto.*

## ALDO MARTINI, IL MACELLAIO GALANTUOMO CON LE BATTUTE DI SPIRITO SEMPRE PRONTE

Con la carne però non scherzava: ha svolto la sua professione con un forte senso etico, prediligendo la logica della qualità al servizio del cliente

di Claudio Roselli

### NATO E VISSUTO AL TREBBIO NELLA CASA DI RAFFAELLINO DEL COLLE

Innanzitutto, la casa in cui Aldo Martini era nato il 27 settembre 1935: la stessa di Raffaellino del Colle. Sì, proprio quella posizionata nella curva che precede il sottopasso della E45 prima di arrivare alla frazione Trebbio. "Semmai - dice Ivano Martini, il figlio - la disputa riguarda proprio Raffaellino: secondo la tesi di alcuni vi è nato; secondo quella di altri, no. Una cosa è certa: mio padre vi è nato. Non solo: in quella casa colonica, che ha per indirizzo "frazione Trebbio 129", le generazioni della famiglia Martini vi hanno vissuto per ben 104 anni, dal 1867 al 1971. Il babbo era originario del Trebbio, come il nonno Settimio (nato nel 1894) e come il bisnonno Giovan Battista, cioè colui che vi aveva abitato per primo nel 1867. E io - ricorda Ivano Martini - sono l'ultimo nato in quella casa, nel 1962. Attenzione, però: eravamo i contadini, ma non i proprietari dell'immobile. Per meglio delineare il quadro della situazione, mio nonno aveva tre fratelli e a un certo punto i componenti delle famiglie Martini che abitavano lì erano arrivati in totale a 21. Il potere cominciò a rivelarsi troppo piccolo per tutti e tre i fratelli e allora due di essi, Luigi e Giovan Battista, se ne andarono. Rimase soltanto il nonno Settimio con la moglie Francesca e con i tre figli: Francesco, Annunziata e appunto mio padre Aldo, che era il più giovane e che fino a 35 anni ha lavorato come contadino.

### DA CONTADINO A MACELLAIO A CAUSA DELLA... E45

E allora, perché questo cambio da contadino a macellaio, che - così raccontato - sembra essere stato il frutto di una decisione repentina? "La svolta è stata la costruzione della E45, che allora si chiamava E7, all'inizio degli anni '70. Il terrapieno sul quale è stata innalzata la superstrada ci avrebbe spezzato il podere. Lavorare giornalmente su campi che sarebbero stati di fatto smezati avrebbe creato problemi notevoli e allora decidemmo di abbandonare la campagna per trasferirci in città e



Aldo Martini all'interno della sua macelleria con l'immacabile porchetta

andare a vivere nella casa di via Federico Nomi (siamo nella zona del Sacro Cuore n.d.a.), dove tuttora risiediamo da quasi 50 anni. Io abito di sotto e mia madre al piano di sopra. Voglio ricordare però che la macelleria di via XX Settembre, nel locale in cui si trova da sempre, esisteva già prima che il babbo vi entrasse: l'aveva avviata nel 1952 un suo cugino, Guido Martini, anche lui nato nella casa del Trebbio. Tutt'oggi - apro una breve parentesi - fra noi parenti esiste un rapporto eccezionale: siamo cugini e biscugini, ma ci trattiamo come fratelli". Da ragazzo, suo padre aveva studiato? "Aveva frequentato solo le scuole elementari, prendendo il diploma di quinta, ma sapeva scrivere e leggere bene, tanto che nell'anno e mezzo di durata del servizio militare - che ha svolto prima ad Albenga e poi in Friuli - lui risultava persino fra i più istruiti. Eravamo a metà degli anni '50 e la scuola non era prerogativa di tutti: nonostante la licenza

elementare, lui finì in furberia e la curiosità è legata al fatto che veniva chiamato dai soldati che non sapevano né leggere né scrivere. Per meglio dire, leggeva al diretto interessato il contenuto della lettera che gli avevano scritto i familiari o la fidanzata e poi, su preciso suggerimento che gli veniva dato, scriveva la risposta o comunque era disponibile ogni qualvolta uno dei commilitoni volesse inviare in calce notizie alle persone più care". Una volta concluso il servizio di leva, Aldo Martini torna a lavorare sui campi del Trebbio; nel frattempo, si fida e arriva al matrimonio con Ersilia Del Bene, una ragazza di Lama (oggi Selci Lama) conosciuta inevitabilmente nel corso di una serata danzante. "Da giovane, il babbo era intanto più magro, ma soprattutto brillante nel ballo. E questa era una dote importante per chi volesse attirare una ragazza". Ivano Martini mostra a corredo la foto in bianco e nero che li ritrae insieme da giovani: "Non perché sono i miei genitori, ma riconosco che erano in effetti una bella coppia", commenta. Poi racconta un evento particolare che coincise con la data del matrimonio: "Si sono sposati nella chiesa del convento dei frati Cappuccini di Sansepolcro il 15 febbraio 1961, ossia il



Aldo Martini e la moglie Ersilia, entrambi molto giovani



giorno della più importante eclissi solare del secolo scorso. L'unica eclissi totale visibile in Italia. Era un mercoledì e mi hanno raccontato che le galline se ne tornarono nel pollaio". Oltre a Ivano, classe 1962, Aldo ed Ersilia hanno avuto un altro figlio, Marcello, nato nel 1973, quando la famiglia abitava già nel centro urbano di Sansepolcro. Proprio Ivano e Marcello stanno portando avanti l'attività di macelleria, dove fino a poco tempo fa c'era anche la ma-

dre, ora intenta a godersi il meritato riposo. Una classica azienda a conduzione familiare, insomma. Ma torniamo all'anno del passaggio da contadino a macellaio. "Diciamo che non era un novello al 100% - precisa il figlio Ivano - perché già da tempo si recava a spezzare il maiale dai contadini del vicinato ed era diventato esperto in questo particolare tipo di lavorazione. Il cugino Guido e la moglie, che chiamavano "Cecca", gli chiesero se volesse dargli una mano a fare il macellaio, perché loro due non avrebbero proseguito l'attività. Così, nel 1970 mio padre apprese il mestiere e l'anno successivo, assieme a mia madre, è entrato in società con il cugino. Sono stati soci fino al 1979, poi dopo l'uscita di Guido e della moglie sono entrato io e siamo rimasti soltanto noi, che quindi - come famiglia unica - abbiamo raggiunto i 40 anni di conduzione. Dal 1983, si è aggiunta a noi mia moglie Stefania".

#### LA BELLEZZA DELLA MACELLERIA E LA BONTÀ DEI PRODOTTI

Tanti i riconoscimenti e le gratificazioni professionali che avete ricevuto in questo periodo. Le pareti della vostra macelleria sono letteralmente tappezzate di attestati e di articoli di giornali e di riviste "Ricordo benissimo quella del settimanale "Panorama" - è ancora Ivano Martini a parlare - che nel 2000 ci ha inserito fra le dieci macellerie d'Italia ritenute al top. Era venuto da noi un fotografo di "Panorama" e a distanza di un paio di anni abbiamo scoperto l'autore dell'articolo: Davide Paolini, il ribattezzato "gastronauta", che nel periodo estivo era un affezionato cliente. Era stato attratto dal nostro modo di fare, dalla cortesia, dalla qualità della carne venduta e dalla bellezza della nostra macelleria. Sempre Paolini, fece in modo di inserirci poi ne "Il Sole 24 Ore", ma siamo stati anche su "La Cucina Italiana", nota rivista di gastronomia che ci ha riservato pagine intere. Carla Capalbo ci ha poi messo nella guida gastronomica della Toscana, pubblicazione in lingua inglese e italiana dal titolo "The Food Lover's Companion of Tuscany", scrivendo queste testuali parole: "Aldo Martini esprime veramente la figura del macellaio;

si può dire che ne è la quintessenza: faccia rossa, robusto e allegro. L'attraente negozio che gestisce insieme alla sua famiglia è pieno di allettanti ed appetitosi prodotti, alcuni dei quali sono delle specialità proprie di Sansepolcro". E cita sia l'eccellente lombo di maiale sott'olio venduto in vasetti di vetro, sia le salse già pronte di fegatini di pollo e piccione per fare i crostini che il sugo d'oca per condire la pasta, ma anche il prosciutto toscano e ovviamente le carni fresche di vitello e di maiale. Persino alcuni turisti americani, venuti da noi,

**Del Morino**

FARM & GARDEN EQUIPMENT

**Del Morino Srl**

52033 Caprese Michelangelo (Ar)

Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)

fax +39 0575 791 210

export@delmorino.it

www.delmorino.it



Aldo ed Ersilia assieme a una bella costata di vitello

ci hanno mostrato una copia della rivista con la descrizione fatta dalla Capalbo”.

### LA QUALITA' NEL LAVORO SOPRA QUALSIASI ALTRA RAGIONE

Come si rapportava Aldo Martini con il suo lavoro? “In macelleria ha dato tutto sé stesso. Quel luogo è stata la sua vita: gli piaceva lavorare bene, senza pensare ai soldi. Se fosse riuscito a vendere carne di scarsa qualità, non si sarebbe compiaciuto, ma avrebbe portato dentro di sé il dispiacere per non aver accontentato il cliente. La porchetta era una delle sue specialità, che riscuoteva un particolare successo – anche per questione di tradizione – durante le Fiere di Mezzaquaresima. La grande capacità che aveva il babbo era quella di osservare con attenzione le carni locali, la loro qualità e – al di là della razza di provenienza – voleva che le bestie da macellare fossero nutrite nella maniera più naturale possibile. Per questo motivo, preferiva contattare contadini e allevatori che non avessero più di 7-8 capi a testa. Si sceglieva i fornitori migliori, che sono con noi da 40 anni e a suo giudizio la carne avrebbe dovuto contenere un tantino di grasso per essere più gustosa e appagare il palato. A questo proposito, dava precisi consigli anche all'allevatore: per lui era importante non la resa, ma il sapore. E io non ho fatto altro che seguire la “filosofia” del babbo. Al suo fianco, ho lavorato dal 1979 fino al 2014, anno della sua morte (avvenuta il 9 marzo, a 79 anni non ancora compiuti n.d.a.) e le ricette della porchetta e della sopressata – o “soprossata” come diciamo in gergo qui al Borgo – sono rimaste inalterate. Non solo. Le ricette del sugo d’oca e dei crostini neri che vendiamo tutt’oggi sono rimaste quelle autentiche della nonna Francesca del Trebbio, che lei preparava in occasione della tradizionale conviviale per festeggiare l’evento più importante dell’anno della vita contadina: la battitura del grano. In quella giornata, le donne delle varie famiglie si impegnavano per dare il massimo in cucina, anche perché poi i contadini giravano di casa in casa e di podere in podere per dare una mano durante la battitura e saper cucinare era un motivo di prestigio. Ebbene, il sugo di mia nonna e di mia zia era considerato il migliore di tutto il circondario”. E Aldo Martini con i clienti? “Era uno spasso: a ognuno riservava una battuta. Era gentile e ironico al tempo stesso e gli pia-

ceva sapere dai clienti in che modo avrebbero cucinato la carne che gli aveva venduto per poterli consigliare al meglio”.

### AMANTE DEGLI ANIMALI ED ECCEZIONALE PADRE DI FAMIGLIA

Quali erano le sue passioni? “Sembrerà strano a dirsi, ma amava gli animali e diceva che fino alla morte avrebbero dovuto essere allevati con amore per farli star bene. Porto un esempio persino incredibile: il cane di famiglia nel periodo in cui lui era giovane se ne stava sempre dietro al cancello della casa del Trebbio. Quando il babbo è partito per il servizio militare, ha ottenuto la prima licenza dopo nove mesi ed è tornato in pullman; il cane ha evidentemente avvertito l’odore del babbo e si è incamminato per la via fin quasi a raggiungere il Borgo, percorrendo oltre un chilometro per andargli incontro. Tanta fu la sorpresa del babbo quando se lo vide davanti: non se lo sarebbe mai aspettato. Un episodio che tutti ricordavano alla perfezione. Lui, poi, gli animali li allevava; al Trebbio aveva una gabbia grandissima, nella quale teneva fagiani e quaglie, mentre qui al Borgo si occupava dei canarini. Ma ribadisco il concetto: la passione numero uno era il suo lavoro. Anche la domenica andava in macelleria. Solo se fosse stato qualche giorno in vacanza, ma lontano dalla città, non lo avrebbe fatto per motivi di forza maggiore. La pesca era un altro suo passatempo, trattandosi di un’attività che si svolge all’aria aperta. All’interno della categoria professionale di appartenenza, è stato per anni componente del consiglio provinciale dei macellai aretini. Si è prestato volentieri, poi, in occasione delle rievocazioni di settembre: quando c’è stata la rappresentazione del ritorno di Cosimo e anche il Mercato di Sant’Egidio, più volte ha collaborato all’allestimento del banco indossando il costume d’epoca”. Fra i consigli che dava a voi figli, ve n’è uno che ricorda in modo particolare? “L’onestà nel comportamento stava sopra a qualsiasi altra ragione. Legata a questo, è la raccomandazione che mi faceva: qualsiasi cosa avessi preso in prestito, avrei dovuto restituirla. Su questi aspetti era inflessibile. A me personalmente aveva detto di studiare e in effetti gli ho obbedito, conseguendo il diploma di contabile di azienda a Città di Castello, ma alla fine ho fatto anch’io il macellaio, così come mio fratello. Mi era capitata a un certo punto l’oppor-

tunità di intraprendere una strada diversa, in base al mio titolo di studio. Vi sarebbero state anche prospettive di carriera in una città lontana da Sansepolcro: ebbene, decisi di rimanere qui per continuare a dare una mano in azienda. Lui era ovviamente contento che io proseguissi la tradizione di famiglia, ma non ha mai esercitato forzature in tal senso: se avessi svolto una professione diversa, gli sarebbe andato ugualmente bene”. Il ricordo più bello? “Quello di un padre di famiglia eccezionale e di un grande esempio di lavoratore. La classica persona che, se vi fosse stata una reale necessità, si sarebbe tolta il cibo di bocca pur di non farci mancare nulla, anche se per fortuna una situazione del genere non si è mai presentata. Ottimo anche come nonno nei confronti dei tre nipoti, ha lasciato il segno nel suo comportamento. Tengo a ribadirlo: fare i soldi non rientrava nel suo stile; gli interessava svolgere bene il suo lavoro. Che poi era il sistema più efficace – volendo – per fare soldi: con il macellaio, il cliente instaura un rapporto di fiducia che si basa sulla bontà e sulla qualità del prodotto. D’altronde, con la carne non si può manipolare: è un alimento e le garanzie debbono essere massime, per cui fa presto a innescarsi un meccanismo pubblicitario attraverso il passaparola, che può fare la tua fortuna come mandarti in disgrazia”. E il rapporto che aveva in generale con la moglie, cioè con vostra madre? “Abbiamo sempre respirato aria di armonia e condivisione, per cui anche sotto questo profilo conservo un bel ricordo. I biturgensi gli volevano bene: dopo il funerale, tante persone mi hanno fermato, ricordandolo come un personaggio. E anche questo è un motivo di grande soddisfazione”.

AL SERVIZIO DELLA  
NOSTRA VALLE.



**SOGEPU**

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA:  
Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)  
Tel. 075 852391  
info@sogepu.com  
pec: protocollo@sogepu.it

Numero Verde

**800 132152**

Servizio Gratuito





# SPECIALE NATALE E FESTIVITÀ

*Menù personalizzabili per tutte le esigenze*



## *Il Borghetto*

LUXURY RESTAURANT

### **Pranzi e cene aziendali, percorsi degustazione, piatti esclusivi**

*La raffinata atmosfera del Ristorante Il Borghetto è l'ideale per condividere la magia delle Feste con amici, familiari e colleghi.*

### **Menu ricercati e cantine d'eccellenza**

*Il Borghetto propone i migliori sapori della cucina italiana e della tradizione toscana: ingredienti genuini di prima qualità, pasta fresca, pane e dolci fatti in casa, specialità al tartufo, menu di pesce. Tutti i pasti sono preparati con cura e accompagnati da una ricca selezione di vini delle migliori cantine.*

**Il Borghetto Luxury Restaurant**

Via Senese Aretina 80, Sansepolcro (AR) | Per prenotazioni **tel. 0575 736050**

# IL TESORO NASCOSTO DI STERPETO

di Davide Gambacci

**S**terpeto, località del Comune di Anghiari che si trova a pochi chilometri dal centro abitato del paese. Si percorre la strada provinciale di Caprese Michelangelo e, prima di arrivare all'altezza di Micciano, si gira a sinistra; a una vicinanza pressochè identica c'è l'altra provinciale, quella di Ponte alla Piera, che scorre praticamente parallela alla prima per Caprese. Siamo sul versante occidentale della Valtiberina Toscana, in una zona pedecollinare situata a quota 344,50 metri sul livello del mare e a sinistra del corso del Fosso del Riale, affluente di destra del Tevere. E' qui che sono stati effettuati saggi archeologici, ovvero attività di indagini non invasive che comunque permettono di valutare direttamente i depositi stratigrafici di aree di interesse archeologico con impatto minimo sul terreno. Ciò è stato possibile sotto la direzione scientifica della dottoressa Monica Salvini della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana - dalla Cooperativa Archeologia di Firenze e sotto la direzione sul posto di Paolo Lelli. Risultato: vi era anticamente un complesso edilizio (siamo nell'epoca compresa fra il I secolo avanti Cristo e il V dopo Cristo), del quale sono stati rilevati alcuni importanti indizi, anche sulla presenza di un impianto termale. Cerchiamo quindi di saperne di più grazie a quanto Monica Salvini e Paolo Lelli hanno pubblicato sul volume relativo alla mostra "Le memorie celate - Il paesaggio archeologico nella terra di Anghiari", tenutosi al Palazzo della Battaglia.

**L'**area in questione di Sterpeto è stata oggetto di un intervento d'urgenza fra ottobre e novembre del 2007. Proprio qui è stato rinvenuto materiale di epoca romana, risalente al I secolo avanti Cristo e a Valle, nome di un'altra località nelle vicinanze, è stata ritrovata quella che viene considerata una stipe votiva (ex voto), risalente al IV-III avanti Cristo. Lelli e la Salvini attribuiscono alla posizione geograficamente strategica l'importanza del luogo in questione: si trova infatti allo sbocco di un probabile percorso transcollinare che da Arezzo conduceva in Valtiberina attraversando la valle del Sovara con un percorso snodato lungo le dorsali che separano il sistema a "pettine" di corsi fluviali minori che confluiscono nelle valli principali del Sovara e del Tevere. E' un'area che, nel guardare la valle bagnata dal Tevere, si trova in allineamento con un complesso di ville o di piccoli insediamenti disposti su una direttrice che correva sul bordo occidentale della Valtiberina, ai piedi della collina. È una deduzione alla quale Lelli e la Salvini arrivano dopo aver osservato la distribuzione dei ritrovamenti e dopo il confronto con un sito archeologico scoperto nelle vicinanze, in località Le Vignacce. Qui è iniziato lo scavo sistematico di un edificio rurale, fondato - così si presume - fra il II e il I secolo avanti Cristo e utilizzato fino almeno al V secolo dopo Cristo: lo si ricava dai materiali di scavo che accertano la presenza di attività produttive e lo svolgimento di una vita quotidiana dalla quale emerge anche una posizione di prestigio dal punto di vista sociale. Durante gli scavi a Sterpeto, sono stati eseguiti saggi esplorativi all'interno di due campi separati fra loro dalla strada vicinale delle Refelle, che collega l'attuale provinciale 47 di Caprese Michelangelo con la strada "carrareccia". Da questa osservazione è scaturito come il limite orientale dell'area indagata fosse attraversato da una conduttura di adduzione dello sbarramento sul Singerna per l'Alta Valtiberina, opera dell'Ente Irriguo Umbro Toscano che risale agli anni Ottanta del Novecento (una trentina di anni fa), ma che non era stata segnalata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Tutto questo ha comportato un consistente lavoro di movimento terra e quindi è possibile che il materiale archeologico emerso in superficie fosse contenuto nella terra di risulta derivante dallo scasso eseguito per il posizionamento dell'impianto di adduzione e che questa terra fosse stata sparsa per l'intera superficie inclinata del campo; le strutture sarebbero state seriamente danneggiate dai lavori. L'impianto di adduzione, realizzato per la distribuzione dell'acqua della diga di Montedoglio fino alla Valdichiana, è una delle opere comprese nella costruzione stessa dell'invaso, ideato proprio per questa precisa finalità. In contemporanea,

verso la fine degli anni Ottanta la fetta di territorio compresa fra Montedoglio e il lungo rettilineo della provinciale Libbia che mette in collegamento Anghiari con Sansepolcro è stato interessato dagli interventi di riordino fondiario: ciò significa che, assieme agli scassi per il posizionamento della condotta in direzione della Valdichiana, che potrebbero aver causato i danneggiamenti dei resti antichi (ma non vi è certezza totale), vi sono state altre movimentazioni di terreno nella parte interessata dal riordino, che alla stessa maniera possono aver traslato stratigrafie e reperti archeologici, scalzandoli dal loro sito originale. Non vi sarebbero invece mutazioni, salvo variazioni catastali, all'assetto dell'ordinamento antico - o comunque precedente all'attuale - che richiama alla centuriazione romana della pianura, cioè al sistema di organizzazione del territorio agricolo, come si evince anche dai rilevamenti dell'Istituto Geografico Militare datati 1949. La costruzione degli impianti legati al funzionamento della diga di Montedoglio, oltre che quest'ultima, aveva alimentato la voglia di effettuare ricognizioni (e scoperte, perché no?) da parte di volontari e di gruppi di persone su un territorio che fino a quel momento non era stato praticamente toccato, a parte insediamenti industriali con le relative infrastrutture e che in larga parte era concentrato sull'attività agricola. Numerose furono allora le segnalazioni di siti con elevate probabilità che in antichità vi fossero stati insediamenti, compreso quello di Sterpeto ad Anghiari, che compare nelle zone archeologiche individuate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Ebbene lo scavo, oltre a consentire l'identificazione di un complesso edilizio di epoca romana, ha permesso anche di comprovare la corrispondenza dei ritrovamenti di superficie con la sottostante presenza di siti archeologici.

**S**ono stati quindi eseguiti dei saggi per verificare la consistenza, l'estensione e lo stato di conservazione del probabile sito archeologico localizzato nel sottosuolo, non essendovi certezze attraverso gli scavi, anche se più volte era stato rinvenuto materiale di rilevanza dal punto di vista archeologico. Tuttavia, la necessità di operare in regime di urgenza e in un periodo caratterizzato da condizioni atmosferiche poco favorevoli ha fatto sì che le strutture venissero appena scoperte, ma senza una indagine sulla stratigrafia dello scavo. Quanto quindi emerso è stato protetto e tutti i saggi sono stati riempiti: l'area in questione è stata inserita fra quelle ad alto rischio archeologico nella Carta del Rischio Archeologico del Comune di Anghiari. I saggi eseguiti - sei all'interno del campo a nord della strada delle Refelle e uno nel campo a sud - hanno messo a nudo i resti di un



esteso complesso ampiamente sconvolto dal passaggio della condotta e sul quale hanno inciso anche le tante arature del terreno. Il ritrovamento di tessere di mosaico bianche e nere di frammenti marmorei, quali cornici e lastrine di rivestimento, più mattoni da colonna, fa ipotizzare che una parte del complesso possa essere stata utilizzata anche a scopo termale. Lo si evince peraltro dalla denominazione di "campo del bagno" data appunto a un campo che si trova nelle vicinanze. I reperti messi insieme – ceramica e moneta – fanno risalire a un periodo compreso fra il I secolo avanti Cristo e il V dopo Cristo. I reperti di ceramica nei livelli più alti della stratigrafia, o a diretto contatto con i pavimenti, costituiscono un possibile indizio sulla frequentazione del complesso edilizio fino al IV-V secolo dopo Cristo. I reperti di epoca più tarda sono stati recuperati nel saggio A, quello in cui meglio sono conservati i piani pavimentali e nel saggio condotto fra la trincea eseguita per la collocazione della condotta diretta verso la Valdichiana e la "carrareccia", in un terreno con riporto che è stato rivoluzionato dal passaggio della tubazione. Le strutture murarie poste in luce, particolarmente in fondazione, presentano un orientamento perfettamente in asse con le direttrici nord-sud ed est-ovest; si sono conservate intatte solo a una profondità di 30-40 centimetri dal piano di campagna, quota corrispondente alla profondità delle arature che interessano la semina dei cereali. Ed è proprio la continuità delle arature che potrebbe aver abraso con il tempo gli innalzamenti murari e parti dei piani dei pavimenti in coccio pesto. A ribadire il concetto anche un'altra constatazione: le strutture appaiono asportate da interventi di scasso riconducibili alla piantumazione di filari di viti o all'impianto di fossette di drenaggio per il campo.



presente una struttura a forma di "U", perché il quarto lato si trova oltre il limite di scavo dell'ampliamento; questa struttura è stata realizzata con una gettata di calcestruzzo e con il profilo interno apparentemente liscio, ma senza rivestimento. Si potrebbe interpretare come la porzione di una piccola vasca addossata alla parete est del vano B. Il saggio B ha per localizzazione l'incrocio fra la strada vicinale delle Refelle e la provinciale, cioè a valle del taglio eseguito per la stesura della condotta della diga. Non sono emerse stratigrafie particolari, né strutture. Unica eccezione: un drenaggio del campo sul lato nord del saggio, in ciottoli e pezzi di laterizio. Nel terreno portato via sono stati trovati numerosi frammenti di terracotta. Il saggio C è quello realizzato a monte del taglio per il passaggio della tubazione da Montedoglio e a una profondità di circa 35-40 centimetri sono venute alla luce alcune strutture murarie articolate fra di esse e i resti di porzioni di preparazioni pavimentali. C'è una prima struttura in ciottoli, con addosso una ulteriore muratura in laterizi di grande spessore e pietrame. Sul versante est della struttura vi sono numerose tegole in laterizio, i cosiddetti "embrici", poste in modo ordinato e un tantino inclinate rispetto al profilo del muro. Ciò lascia pensare che svolgessero una funzione di scolo lungo il muro perimetrale di uno degli ambienti del complesso. Sul lato ovest, vi è una terza muratura con asse est-ovest, quasi si trattasse di un divisorio fra due diversi ambienti. In corrispondenza del tratto nord della struttura e a sud di essa si nota una porzione di preparazione pavimentale in laterizi. Ancora più a nord, la muratura sembra terminare vicino a un ulteriore resto di struttura con asse nord-sud. A nord è emersa una canalizzazione, della quale rimane solo il fondo in embrici posti in opera di piatto; questa canalizzazione piega in direzione nord-ovest, interrompendosi in corrispondenza di uno strato ricco di frammenti laterizi. Poche le informazioni sull'articolazione degli ambienti, a causa delle scarse dimensioni del saggio (che rimane, comunque sia, uno fra i più estesi) ed è probabile che a ovest vi fosse un'area aperta, in quanto non si rilevano preparazioni pavimentali. La canalizzazione degli embrici risulta troppo alta per essere contemporanea con quel-

**I**l saggio A è ubicato nell'angolo nord-est del campo che si trova a nord della strada delle Refelle, subito a valle del taglio relativo all'impianto della tubazione proveniente dalla diga. Sotto al terreno rimosso dalle arature è emerso, a una profondità di circa 40 centimetri, un pavimento in cocciopesto, tagliato a sud e ad est dai drenaggi di vecchi fossetti realizzati nel campo. Alcuni resti della struttura muraria che lo delimitava a sud sono stati poi individuati in corrispondenza dell'angolo sud-ovest del saggio, mentre sul versante orientale la finitura del pavimento risultava abrasa dalle arature, che hanno fatto emergere la sottostante preparazione in frammenti laterizi e pietrame posto di taglio. La pavimentazione prosegue oltre i limiti di scavo nord e ovest: il saggio si trova vicino a un campo adiacente a quello interessato dall'occupazione temporanea, per cui appare logico pensare che il complesso di strutture possa essersi sviluppato anche nelle particelle contigue. In un secondo tempo, il saggio è stato allargato in direzione sud, verso la metà orientale del lato sud. E qui è emerso un nuovo tratto della fondazione del muro perimetrale sud del vano A e una porzione del muro perimetrale est di un vano adiacente. All'interno del vano B è



la del vano, che quindi potrebbe aver avuto almeno due fasi di utilizzo: della seconda vi sarebbe rimasta soltanto la canalizzazione, mentre l'eventuale pavimentazione potrebbe essere stata asportata dalle tante arature. Il saggio D è l'unico eseguito nel campo a sud della strada delle Refelle e la sua estensione è limitata in funzione della presenza di altre tubazioni interrato a pochi metri di distanza dal limite meridionale della stessa via. A una profondità di 40 centimetri sono emersi alcuni lacerti di una probabile preparazione pavimentale in ciottoli e pietrame, ampiamente compromessa dalle arature effettuate. A causa della vicinanza della tubazione che dalla cabina dell'Ente Irriguo risale verso valle Sterpeto, non è stato possibile realizzare ampliamenti che abbiano reso l'idea sui limiti della preparazione pavimentale e su una eventuale articolazione di strutture murarie. Il saggio E, collocato a ovest del saggio C, ha fatto emergere pochi resti di strutture murarie. L'unica ipotesi è quella di stratigrafie correlate alla presenza di una fornace, ma la scarsa ampiezza del saggio non ha consentito di verificare una simile ipotesi o anche di formularne altre. I saggi F e G non hanno fatto emergere tracce di antiche stratigrafie. A una profondità di mezzo metro si rileva un terreno a matrice argillosa con concrezioni e piccoli ciottoli calcarei.

I saggi hanno dunque fornito indizi sull'articolazione del complesso edilizio, tutte da verificare con indagini da effettuare in estensione e in profondità. L'edificio sembra occupare il settore orientale, più basso rispetto ai terreni indagati e con un asse longitudinale orientato in direzione nord-sud, mentre sul lato ovest è stata rilevata una stratigrafia con un piano di concotto che fa prefigurare la presenza di una fornace o di un impianto termale. Più a ovest ancora, l'assenza di strutture archeologiche esclude l'eventualità di estensione in questa direzione, mentre ad est è difficile

stabilirlo per la presenza della "carrareccia", per la cui costruzione potrebbero essere state eliminate tracce delle strutture romane; il dislivello di un metro e mezzo fra i campi ai lati potrebbe essere il risultato di interventi successivi (anche assai recenti), con l'asportazione di piani e strutture antiche. È invece sicura la prosecuzione a nord dell'edificio, come conferma la presenza del materiale fittile in superficie e a sud, oltre la strada delle Refelle. Il materiale fittile è poi presente anche a est, oltre la "carrareccia", in aree riferibili a insediamenti isolati che avrebbero costellato la zona. Ma potrebbe trattarsi anche di altri pezzi di un unico e ampio complesso edilizio unitario, le cui parti architettoniche sono separate da ampi cortili o spazi aperti.

Interessanti i materiali recuperati nei saggi di Sterpeto. Pochi i reperti di età tardo-repubblicana: vi sono fra questi un frammento di coppa a vernice nera di probabile produzione aretina individuato nel saggio A, che costituisce il pezzo finora più antico (III secolo avanti Cristo), mentre dai saggi B e C provengono un piccolo frammento di orlo riferibile a un piattello di presigillata nord-etrusca e sette frammenti di fondo e di parete di forme varie, che si riferiscono a una produzione di ceramica a vernice nera con rivestimento opaco e poco resistente, attribuibili fra il II e il I secolo avanti Cristo. Indizi insufficienti per ipotizzare una pertinenza con un'epoca antica del complesso di strutture evidenziate nei saggi di verifica. È invece più ricca la presenza di materiali da ricondurre all'epoca compresa fra la fine dell'età repubblicana (50-40 avanti Cristo), con frammenti della prima produzione di sigillata italica e con un collo di lagynos e l'età medio imperiale (II-III secolo dopo Cristo), nella quale catalogare frammenti di ceramica comune di impasto arancio di produzione locale e frammenti delle "anfore di Spello", ossia contenitori vinari di medie dimensioni pro-

dotti in Valtiberina fra I e III secolo dopo Cristo e diffuse a Roma. Anse a doppio bastoncino sono la conferma della presenza della forma dell'anfora Dressel due quarti, di origine tirrenica, mentre fra i tipi di sigillata italica vi sono da segnalare due frammenti del vasajo Camurius di Torrita di Siena, i cui prodotti erano distribuiti attraverso l'asse Chiana-Tevere. Il restante nucleo di vasellame vede frammenti di ceramica da cucina in impasto grezzo e frammenti di vasi potori in ceramica a pareti sottili. Dal saggio A provengono un mattoncino detto da "opus spicatum" (paramento con laterizi collocati di taglio), due mattoni romboidali, un mattone a quarto di cerchio per colonne, alcuni pezzi di tubuli e frammenti di tegole, oltre che porzioni di pavimenti in cocchiopesto, presenti anche nel saggio B, da dove provengono frammenti di vetro da finestra. Tutti elementi che lasciano presupporre come vi fossero vani preriscaldati per uso probabilmente termale. I pochi reperti dell'età tardoantica, ovvero IV e V secolo dopo Cristo – trattasi di monete provenienti dal saggio C – sembrano indicare un abbandono del sito in epoca precedente, forse medio-imperiale, con sporadica e occasionale frequentazione nei secoli finali dell'impero.



# Frantoio Villamagra

Produzione Olio Extravergine di Oliva  
100% Italiano

Loc. Villamagra  
52035 Monterchi (AR)  
Tuscany - Italy  
+39 0575 70282  
info@frantoiovillamagra.com

[www.frantoiovillamagra.com](http://www.frantoiovillamagra.com)



## TANTI VISITATORI PER LA MOSTRA “ARTE DI GOVERNO E LA BATTAGLIA DI ANGHIANI”

Giro di boa già superato, seppure vi sia ancora tempo per raggiungere il Museo della Battaglia e di Anghiari e per ammirare l'importante esposizione “Arte di Governo e la Battaglia di Anghiari”, inserita all'interno delle celebrazioni leonardiane. Già numerosi sono stati i visitatori che hanno potuto ammirare opere di assoluto pregio e con il direttore Gabriele Mazzi è giunto il momento di tracciare un bilancio. “L'esposizione, aperta dal 1° settembre, ha riscosso sin da subito un grande successo: a metà del percorso - l'evento si concluderà il 12 gennaio - si può dire che l'affluenza di pubblico è considerevolmente aumentata, tanto da far registrare un incremento strabiliante che ha visto accedere al museo, solamente nei primi tre giorni di novembre, l'88 % in più di visitatori rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Un suc-

cesso di pubblico che va di pari passo con l'impegno messo nel realizzare un evento unico nel suo genere, concretizzando la più importante mostra d'arte mai realizzata ad Anghiari e una fra quelle di maggior rilievo nel panorama delle celebrazioni leonardesche. La mostra è un vero e proprio tuffo nel passato; i volti di coloro che parteciparono alla Battaglia di Anghiari del 1440, tramite i ritratti commissionati da Cosimo I de' Medici a Bronzino e Cristofano dell'Altissimo, assieme ad un raffinato lavoro milanese della fine del XV secolo, aprono nuove prospettive su due opere che testimoniano il lavoro scomparso di Leonardo da Vinci: due delle sole quattro policrome fino ad oggi conosciute, assieme per la prima volta in Italia dopo una grande mostra in Giappone. Molte sono le notizie in più che scaturiscono da questo lavoro,

utili anche per far riflettere sulla conservazione dell'idea di Leonardo per la scomparsa Battaglia di Anghiari. Noti studiosi infatti hanno preso parte alla stesura del catalogo, intervenendo su importanti aspetti delle opere e chiarendo lati, fino a ieri oscuri, di alcune opere in mostra. In questi ultimi mesi del 2019, anche grazie alla Card dei musei, è possibile fare un percorso di tutto rispetto: da Leonardo da Vinci a Piero della Francesca per finire con Michelangelo Buonarroti a Caprese; un concentrato di Rinascimento racchiuso nella Toscana della Valle del Tevere... volendo anche in bicicletta! L'intrepida, l'importante manifestazione ciclostorica di Anghiari, è fin dal primo momento il partner del museo per incentivare la mobilità in bicicletta seguendo percorsi culturali”.



### ARTE DI GOVERNO E LA BATTAGLIA DI ANGHIARI

La storia della battaglia di Anghiari come mai prima d'ora in Italia. Un percorso d'arte nel quale il visitatore scopre l'opera di Leonardo Da Vinci e le figure dei grandi personaggi storici impegnati nei fatti della battaglia di Anghiari. Le prime opere esposte appartengono alla serie giovanile degli Uffizi, ovvero alla serie dei ritratti di uomini illustri commissionata da Cosimo I De Medici a Cristofano di Papi dell'Altissimo, allievo di Bronzino. Troviamo poi un'opera di piccole dimensioni, ma dall'immenso valore artistico: il ritratto di Cosimo il Vecchio de' Medici, per mano di Bronzino. Al termine ci accoglie la figura di Leonardo da Vinci che vigila su due delle più importanti opere policrome del XVI secolo che hanno preso ispirazione dalla sua celebre battaglia, ovvero l'Episodio per lo stendardo proveniente dal Museo Horne di Firenze, ricondotto all'ambito artistico del Sodoma e la celebre testimonianza della Tavola Doria.

Gabriele Mazzi (a sinistra), direttore del Museo della Battaglia e di Anghiari, assieme al noto direttore delle Gallerie degli Uffizi di Firenze, Eike Schmidt



# La parabola della pianta del fumo

di Claudio Cherubini

*La progressiva estensione delle terre coltivate a tabacco fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fecero del tabacco la pianta industriale più importante della provincia di Arezzo. La concessione per manifesto istituita nel 1862, oltre a indicare il numero di piante da coltivare, definiva anche le aree dove dovevano essere piantate. L'estensione della coltura del tabacco avrebbe potuto contribuire all'innalzamento del reddito agricolo, soprattutto dopo che dal 1901 alla concessione per manifesto si affiancò la concessione speciale che affidava all'azienda agricola, oltre all'essiccazione, anche la cernita e l'imbottimento del tabacco greggio da consegnare all'Agenzia dei tabacchi. La mentalità dei proprietari terrieri legata al passato e lontana dalla mentalità imprenditoriale non avvantaggiò l'agricoltura della zona. Il rapporto di mezzadria, benché migliore rispetto a molte altre parti d'Italia, relegò nella miseria i contadini che in ogni modo tentavano, attraverso sotterfugi, di trovare un reddito integrativo alla loro condizione ai limiti della sussistenza e il tabacco venne loro incontro, fornendo occasioni di contrabbando nonostante la stretta vigilanza dei finanziari.*



**Ottica**  
*di Alessandro Boni*  
**Teniamo d'occhio la tua Vista!**

**ZEISS**

**ESAMI SPECIALISTICI**  
effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica

- CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO
- OCT  
TOMOGRAFIA OTTICA  
COMPUTERIZZATA

**PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO**  
**Tel. 0575 788588 · Cell. 338 3877996**  
ANGHIARI (AR) Piazza 4 Novembre, 3

## Le terre coltivate a tabacco a fine Ottocento

Il Comune aretino nel quale la coltivazione del tabacco era più estesa alla fine del XIX secolo era Sansepolcro, che destinava 170 ettari del suo territorio, pari al 1,86% dell'intera superficie e rappresentavano il 46,32% di tutte le terre coltivate con questa pianta industriale nella provincia. Ad Anghiari venivano coltivati a tabacco circa 30 ettari (pari allo 0,23% di tutto il territorio comunale), a Monterchi 50 ettari (1,74%) e a Pieve Santo Stefano 20 ettari (0,13%). Rispetto alla superficie provinciale destinata a tabacco, gli ettari coltivati ad Anghiari rappresentavano l'8,17%, quelli di Monterchi il 13,62% e quelli di Pieve il 5,45%. Ciò significa che in Valtiberina si estendeva il 73,57% delle terre della provincia di Arezzo coltivate a tabacco. Le restanti colture crescevano per il 14,17% a Castiglion Fiorentino e per il 12,26% a Cortona. In un ettaro di terra in media crescevano circa 15.000 piante, dalle quali si ottenevano 150.000 foglie per lo Spadone e 180.000 foglie per il Seed-leaf.

## Le diffusioni del tabacco e i "campi dimostrativi"

Agli inizi del Novecento, circa vent'anni dopo rispetto ai dati appena citati, la superficie coltivata a tabacco era quasi raddoppiata, passando a 511 ettari e 23 are, che però rappresentavano il 59,26% (-14,31%) delle terre della provincia aretina coltivate con questa pianta industriale, perché in questi anni si era estesa maggiormente la coltura nelle terre di Castiglion Fiorentino, Cortona e Foiano. Nel 1900, in Valtiberina, le concessioni degli 8 milioni e mezzo di piante sotto il controllo dell'Agenzia di Sansepolcro furono così ripartite fra i Comuni toscani: ad Anghiari 140.000 piante di Kentucky e altrettante di Burley; a Monterchi 95.000 piante di Seed-leaf e 965.000 piante di Kentucky; a Pieve Santo Stefano 140.000 piante di Seed-leaf, 300.000 di Kentucky e 30.000 di Burley; a Sansepolcro 1.445.000 piante di Kentucky, 375.000 di Seed-leaf e altrettante di Burley. Nel 1901 fu incrementato di 255.000 piante il contingente assegnato a Sansepolcro, mentre restò invariato il numero di piante negli altri Comuni. Nel 1902, invece, scese-

ro a 350.000 le piante di tabacco concesse a Pieve Santo Stefano, ma salirono a 780.000 quelle assegnate ai coltivatori di Anghiari; a Monterchi la situazione restò immutata; a Sansepolcro fu concesso di piantare ancora 2.450.000 piante di tabacco. L'anno successivo, il numero delle piante concesse per la coltivazione salì ancora e solamente a Sansepolcro fu di 3.620.000. Del resto, proprio presso l'Agenzia di Sansepolcro, nel 1902 furono istituiti i primi "campi dimostrativi" con lo scopo di far conoscere ai coltivatori le nuove varietà di tabacco, ma anche sistemi più razionali di coltivazione e di cura; successivamente l'iniziativa fu estesa, lungo la penisola, in molte altre zone di coltivazione. A spingere in questa direzione erano anche le manifatture di Lucca e Firenze, dove il lavoro era organizzato sul sistema di fabbrica e riscontrava come le prime varietà di tabacco coltivate erano inadatte per il confezionamento dei sigari. In realtà già dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, sotto il controllo dell'Agenzia di Sansepolcro, si erano iniziate coltivazioni sperimentali nei poderi delle fattorie di Brolio e Montecchio nei pressi di Castiglion Fiorentino, territori che dal 1880 passarono sotto la competenza della Agenzia di Foiano della Chiana.

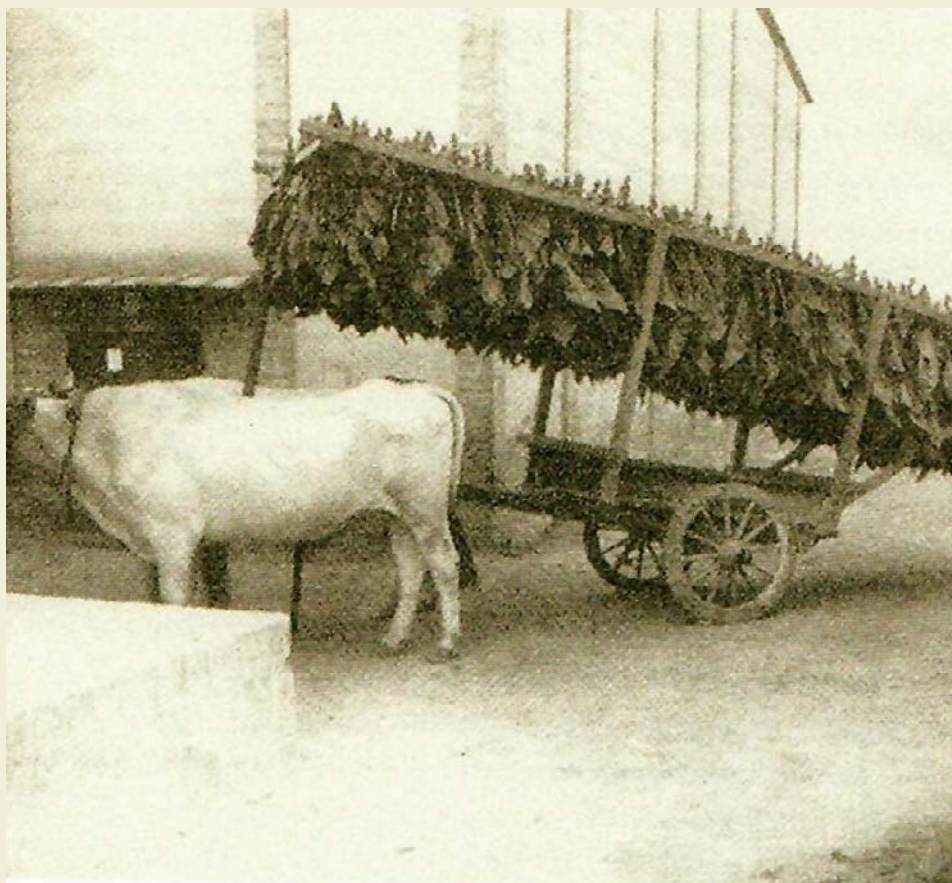
#### **Le terre coltivate a tabacco in Valtiberina toscana ai primi del Novecento**

La coltivazione del tabacco, fin dal 1862, era regolata da un contratto di appalto tra lo Stato e l'agricoltore denominato "Concessione di Manifesto". Ogni anno, con un apposito manifesto per ogni territorio comunale, venivano comunicati il numero di piante per ogni varietà di tabacco da coltivare e le aree dove il tabacco poteva essere piantato. Per quanto riguarda le zone della Valtiberina Toscana, ad Anghiari e a Sansepolcro la

coltivazione era autorizzata in una definita zona di pianura, mentre Monterchi e Pieve Santo Stefano ai fini della coltura del tabacco erano classificati "collina". Nei primi anni del Novecento, la direzione generale delle private del Ministero delle finanze così delimitava le superfici di coltivazione. Anghiari: «La zona di pianura è costituita da tutti i terreni compresi fra il confine del Comune ad est e nord e la Gora dei molini, ad ovest e sud, che dal Tevere scende alla contrada di San Leo, fino all'incontro del confine stesso»; Monterchi: «Tutto il territorio è considerato come zona di collina»; Pieve Santo Stefano: «Tutto il territorio è considerato come zona di collina»; Sansepolcro: «La zona di pianura è costituita dai terreni a destra ed a sinistra del Tevere, circoscritti ad est dalla strada che conduce dalla contrada Gabriellone a Palazzo di Sotto, sino all'incontro del torrente Afra, seguendo il viottolo sul campo grande di Salcione, dalla strada vicinale fra la contrada Salcione e la via del Trebbio, dalla via Romana, dalla via del Regliarino vecchio fino al casello numero 46, dalla linea ferroviaria fino al passaggio a livello della contrada Broncichino; a nord dalla via del Broncichino, dalla via di mezzo a Fonte del Tesoro, dalla strada vicinale della Fontanina e dalla strada di Pocaia sino a Gragnano, dal corso del Tevere; ad ovest e a sud dai confini comunali».

#### **La concessione speciale**

Dal 1901, alla concessione tradizionale fatta tramite manifesto si affiancò la concessione speciale. Ciò per evitare le ingenti spese per l'ampliamento delle strutture e della manodopera che l'incremento della produzione avrebbe inevitabilmente comportato alle agenzie dei tabacchi. In pratica, mentre il lavoro tradizionale si limitava all'essiccazione, il concessionario speciale in più svolgeva la



**BARONISI!**  
soluzione infissi



**Internorm**

**FINESTRE  
PIÙ ISOLANTI  
E PIÙ BELLE,  
2 VANTAGGI  
INSIEME!**



**TRIPLO  
VETRO  
GRATUITO  
+ SCONTO  
50% SU  
COLORE  
ESTERNO**

**SOLO PER IL MESE  
DI NOVEMBRE**

**Internorm**

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.  
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora  
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900  
info@baronisi.it - www.baronisi.it

cernita e l'imbottimento del tabacco greggio, che veniva consegnato in colli al magazzino. In questo caso all'agenzia di raccolta non restava altro che effettuare i controlli, prima dell'invio agli opifici di manifattura. La prima impresa in concessione speciale dell'Alta Valle del Tevere sorse nel 1901 a Sansepolcro, di proprietà di Francesco Besi; dopo la prima guerra mondiale, si aggiunsero quelle di Bianca Collacchioni e di Luigi Giovagnoli. La concessione Besi lavorava mediamente circa 800 quintali di tabacco l'anno, raggiungendo i 1500 nelle annate migliori; anche le altre due non superarono mai la lavorazione di circa 1500 quintali l'anno. Le tre concessioni speciali di Sansepolcro non raggiunsero grandi dimensioni, condizionate dall'organizzazione mezzadrile dell'agricoltura valtiberina; infatti, il tabacco raccolto proveniva quasi esclusivamente dai poderi dello stesso concessionario. La richiesta di concessione per la coltivazione del tabacco veniva fatta dal proprietario del terreno e lui stesso provvedeva a consegnare il prodotto al magazzino. In quella circostanza doveva cercare di far fronte alle numerose argomentazioni che gli agenti del monopolio facevano per svalutare il prodotto. Ma la classe possidente, scrisse Rosella Mercati, «descritta già dai contemporanei come inetta e pavida, del tutto priva di quello che oggi si chiama spirito imprenditoriale», non riusciva spesso a difendersi, essendo pochi coloro che conoscevano il regolamento da valersene. Comunque era al padrone che l'Agenzia dei tabacchi intestava il mandato di riscossione e ciò spesso significava che a rimetterci di più era il mezzadro che veniva retribuito a rate o peggio per niente perché veniva considerato a debito.

### Il contrabbando

Di contro, questo fatto generava frequentemente il contrabbando da parte del contadino. Scrive Vittorio Sordina: «Le foglie di tabacco nei campi erano tutte contate, persino quelle da scartare e spezzettare con la zappa nelle buche. Ma i contadini, rischiando, trovavano sempre il modo di farne sparire qualcuna». Ad esempio, le rinomate stoviglie anghiaresi, che erano vendute – oltre che nei mercati della Valtiberina e del Casentino – anche oltre i passi appenninici, raggiungevano Badia Tedalda, Sestino, San Marino, Urbania e Urbino, trasportate avvolte dai cocci anghiaresi, in alternativa ai più comuni sistemi di imballaggio come la paglia, tra le foglie di tabacco eludendo così il controllo che lo Stato esercitava su questa pianta. L'itinerario privilegiato dai veri contrabbandieri era quello da Ponte alla Piera a Chitignano, nel Casentino, dove il tabacco della valle veniva scambiato di frodo con della polvere nera (una polvere da sparo fatta con carbone). Nel 1880 il sindaco di Anghiari aveva annotato: «relativamente alla quantità di tabacco che si produce il contrabbando è poco». Invece, il Ministero aveva già rilevato una

decina di anni prima che nelle zone dove la tabacchicoltura era permessa il consumo pro-capite di tabacco era di due e anche tre volte inferiore rispetto alle province dove ne era proibita la coltivazione, lasciando così ipotizzare che più della metà del prodotto sfuggisse al controllo dei responsabili dell'Agenzia dei tabacchi. Si contrabbandava soprattutto il tabacco da fiuto, perché la manipolazione del tabacco per produrre il sigaro era complessa. Il commercio abusivo di tabacco proseguì nel Novecento fino ai primi anni del secondo dopoguerra, quando il monopolio fu abolito.

5° parte - continua...

Le notizie del presente articolo sono tratte dai documenti conservati presso gli archivi storici dei comuni di Anghiari e di Sansepolcro e dalle seguenti pubblicazioni:

- A. CARMILLI, *Il monopolio del Tabacco in Italia in un secolo di vita*, Foligno 1961;
- C. CHERUBINI, *Una storia in disparte. Il lavoro delle donne e la prima industrializzazione di Sansepolcro e della Valtiberina toscana*, Sansepolcro 2016;
- A. FORZONI, *La grande malata. L'agricoltura aretina nell'Ottocento*, Roma 2011;
- M. L. FRATINI, *La coltivazione del tabacco in Val Tiberina*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Magistero, relatore Flora Furati, a. a. 1973-74, (Città di Castello, Biblioteca Comunale "G. Carducci");
- I Cocci d'Anghiari. *Vasai e Ceramisti anghiaresi tra Otto e Novecento*, a cura di V. MINOCCHI, catalogo della mostra (Anghiari, 28 maggio – 25 settembre 2005), Anghiari 2005;
- R. MERCATI, *Le origini del movimento*, in A. TACCHINI, *Il Movimento dei lavoratori nell'Alta Valle del Tevere: documenti e testimonianze*, Città di Castello 1985;
- P. PIERANGELI, *La foglia del fumo e della ricchezza. (Notizie sulla coltivazione del Kentucky nell'Alta Valle del Tevere)*, in "L'Alta Valle del Tevere", 2, 1933;
- C. SACCIA, *L'Oro Verde. Tabacco e tabacchine alla Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello*, Perugia 1999;
- C. SIGNORINI, *La provincia di Arezzo. Statistica agricola industriale, commerciale e amministrativa della Camera di Commercio ed arti della Provincia, Arezzo 1883*;
- C. SIGNORINI, *Le condizioni economiche della Provincia di Arezzo. Note di Statistica agricola, industriale e commerciale, Arezzo 1902*;
- V. SORDINA, *L'ultimo contrabbandiere, Sansepolcro 2004*;
- L. ZAZZI, *Vita politico-amministrativa di Sansepolcro nell'età giolittiana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Magistero, relatore M. Casella, a. a. 1976-77 (Città di Castello, Biblioteca Comunale "G. Carducci").



**sean**  
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS



Azienda certificata

SEAN

Cooperativa Sociale Onlus

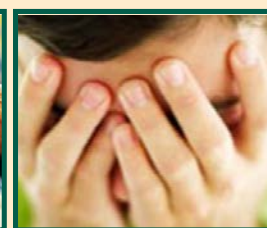
Via XX Settembre, 65 - 52037 Sansepolcro (AR)

Tel. +39 0575 740383 - Fax. +39 0575 750027

info@seancoop.it - www.seancooperativasociale.it



Assistenza  
anziani



Disagio  
psichico



Diversamente  
abili



Servizi  
educativi





Far bollire 10 foglie grandi di verza in acqua leggermente salata, facendo attenzione a non romperle. Una volta pronte, adagiarle sopra un canovaccio pulito. Contemporaneamente, lessare le patate e passarle con lo schiacciapatate. Aggiungere l'uovo, la fontina (in parte a dadini e in parte grattugiata), il parmigiano e un pizzico di sale. Distribuire quindi il ripieno su ogni foglia di verza e arrotolare. Sistemare gli involtini su una pirofila leggermente imburata, cospargerli con un po' di parmigiano e qualche fiocchetto di burro. Cuocere in forno caldo a 200 gradi per circa 20 minuti. Eccoli pronti per essere serviti!

*Buon Appetito!*

## INVOLTINI DI VERZA

### Ingredienti



- 10 foglie di verza
- 400 gr. di patate
- 150 gr. di fontina
- 50 gr. di parmigiano grattugiato
- un uovo
- sale q.b.
- burro q.b.



**Tempo di preparazione**  
45 minuti



**Dosi per**  
10 involtini

Seguimi su  



**IL TUO  
PARTNER  
PER  
COSTRUIRE**

 **Giorni**  
FERRO  
www.giorniferro.it

# ZAGOR, IL “TARZANIDE” ITALIANO IN MISSIONE DI PACE

di Domenico Gambacci

***Nell'edizione dello scorso settembre, ha toccato quota 650. Tanti sono infatti i numeri pubblicati dal luglio del 1965, ma lui esisteva già da prima. La nostra galleria dedicata ai personaggi dei fumetti prosegue con Zagor; il 15 giugno 1961 è la data della sua “nascita”, con padre Guido Nolitta – pseudonimo di Sergio Bonelli – e realizzatore grafico Gallieno Ferri. La serie a fumetti di Zagor è iniziata con il formato a strisce, poi nel già ricordato anno 1965 è avvenuto il passaggio sulla collana Zenith Gigante, in quello che è stato ribattezzato il formato “bonellide”, ovvero il 16 x 21 centimetri, brossurato e in bianco e nero, contenente circa 96 pagine. Una serie più volte ristampata. Zagor è uno fra i più celebri “tarzanidi” italiani, al quale è stato dedicato un documentario nel 2013. Andiamo allora alla scoperta di quest'altra “icona” del fumetto.***

**Z**agor è l'abbreviazione di Zagor-te-nay e il suo vero nome è Patrick Wilding. La sua missione è quella di mantenere la pace, proteggere le tribù indiane e inseguire i criminali. Il padre di Zagor, Mike, è stato un ufficiale dell'esercito ucciso insieme alla madre, Betty, dagli indiani Abenachi; una volta rimasto orfano, Zagor viene adottato da uno strano trapper - Nathaniel Fitzgeraldson, che vive nella foresta – e il suo desiderio è quello di vendicare la morte dei genitori, anche se poi fa una brutta scoperta: al padre era da imputare la morte di indiani innocenti e gli Abenachi lo avevano ucciso per vendetta. A quel punto,

Zagor cambia atteggiamento nei confronti del padre defunto: l'amore si trasforma in un sentimento di forte risentimento verso colui che era stato “un militarista e un massacratore di indiani”. Da allora, Zagor comprende che il bene e il male non stanno mai da una parte sola e quindi decide di diventare Za-gor-te-nay, che significa “Spirito con la Scuri”; il nome gli è stato dato dagli indiani, che vedono in lui un essere soprannaturale. La sua linea è precisa: schierarsi in favore dei deboli e degli innocenti, a qualunque razza essi appartengano. Zagor abita con Cico, un amico, nella foresta di Darkwood (immaginaria nel nord-est degli Stati Uniti ottocenteschi) e la sua capanna è difesa da sabbie mobili e paludi. Pistola e scure indiana con pietra arrotondata sono le armi con le quali affronta le rivolte indiane come invasioni extraterrestri e, oltre agli abituali abitanti come indiani e trapper, si possono incontrare Thug, Vichinghi ed Eschimesi, ma anche vampiri, lupi mannari e altri personaggi. La maglia di colore rosso, di fattura indiana e con un cerchio giallo sul petto che raffigura l'Uccello del Tuono, è il vestito fisso che indossa Zagor, il cui nome indiano Za-gor-te-nay non significa nulla nelle lingue dei nativi americani ed è una pura invenzione del suo creatore, Sergio Bonelli, al quale l'idea del nome è venuta mentre in auto stava viaggiando sull'Autostrada del Sole. La denominazione originaria era quella di Ajax, poi scartata perché avrebbe copiato quella di un noto detersivo. L'esigenza era peraltro quella di avere la lettera zeta per motivi puramente grafici, in quanto avrebbe dovuto esercitare l'effetto di un fulmine sulla copertina. Di qui l'approdo a Za-gor-te-nay, anche se Ajax rimane nel grido di battaglia di Zagor: “Aaayyyaaakkk!”. A causa di un errore di stampa, nella prima striscia dal titolo “La foresta degli agguati”, Zagor dice a Cico che i pellerossa lo chiamano “Za-gor-te-nay”; lo abbiamo già ricordato: Cico, messicano, è l'inseparabile amico di Zagor e il suo nome è l'abbreviazione di Cico Felipe Cayetano Lopez Martinez y Gonzales. Basso e di corporatura grassottella, fra il

pauroso e l'ingenuo, si rende protagonista di sketch derivanti dalla sua scarsa esperienza, spesso compensati dalle qualità nascoste che dimostra comunque di avere. La prima edizione delle storie di Zagor è stata pubblicata dal 1961 al 1970 nella “Collana Lampo”, edita da Araldo nel formato a strisce e suddivisa in quattro serie, per un totale di 239 albi, con le rese delle prime due serie raccolte in 35 volumi. Oltre a Sergio Bonelli, che si firmava Guido Nolitta, fra gli autori delle sceneggiature vi sono stati Marcello Toninelli e Moreno Burattini, mentre Franco Bignotti e Franco Donatelli sono stati i disegnatori che hanno fatto seguito a Gallieno Ferri. Nel 1965 – anche questo è stato puntualizzato – le storie di Zagor sono state ristampate nella collana “Zenith Gigante” a partire dal numero 52 ed è per questo motivo che negli albi della Zenith esiste una doppia numerazione: quella della collana “Zenith Gigante”, presente sulla costina e quella della serie di Zagor, sfasata di 51 numeri. Fino al numero 119 del febbraio 1971, sono stati ristampati episodi delle quattro serie della Collana Lampo e le storie inedite figurano in forma definitiva dalla pagina 77 del numero 119. Anche Cico ha avuto la sua visibilità, con albi fuori serie a lui dedicati dal 1979 al 1983 e Zagor nelle vesti di comprimario; nel 1990, la serie ha ripreso le pubblicazioni all'interno di una collana annuale fino al 2007 per altri 22 albi, disegnati da Francesco Gamba. E siamo ai tempi più recenti: da maggio a luglio 2018, è stata pubblicata una miniserie a strisce, “Collana Darkwood”, scritta da Moreno Burattini; una seconda miniserie, nel formato “bonellide”, è stata pubblicata da maggio 2019 e si intitola “Zagor, le origini”. Una prima ristampa della collana “Zenith Gigante”, dal numero 52 in poi, ha esordito nel 1970 per poi concludersi dopo 161 numeri nel 1983; a essa ha fatto seguito la collana “TuttoZagor”, con nuova ristampa edita dal 1986 al 1998 dei primi 235 numeri. Nel 2012 ha esordito una terza ristampa nella collana “Zagor - Collezione storica a colori”, edita dal Gruppo Espresso; a marzo 2019, via a una terza serie mensile,



**TRATOS**   
CAVI

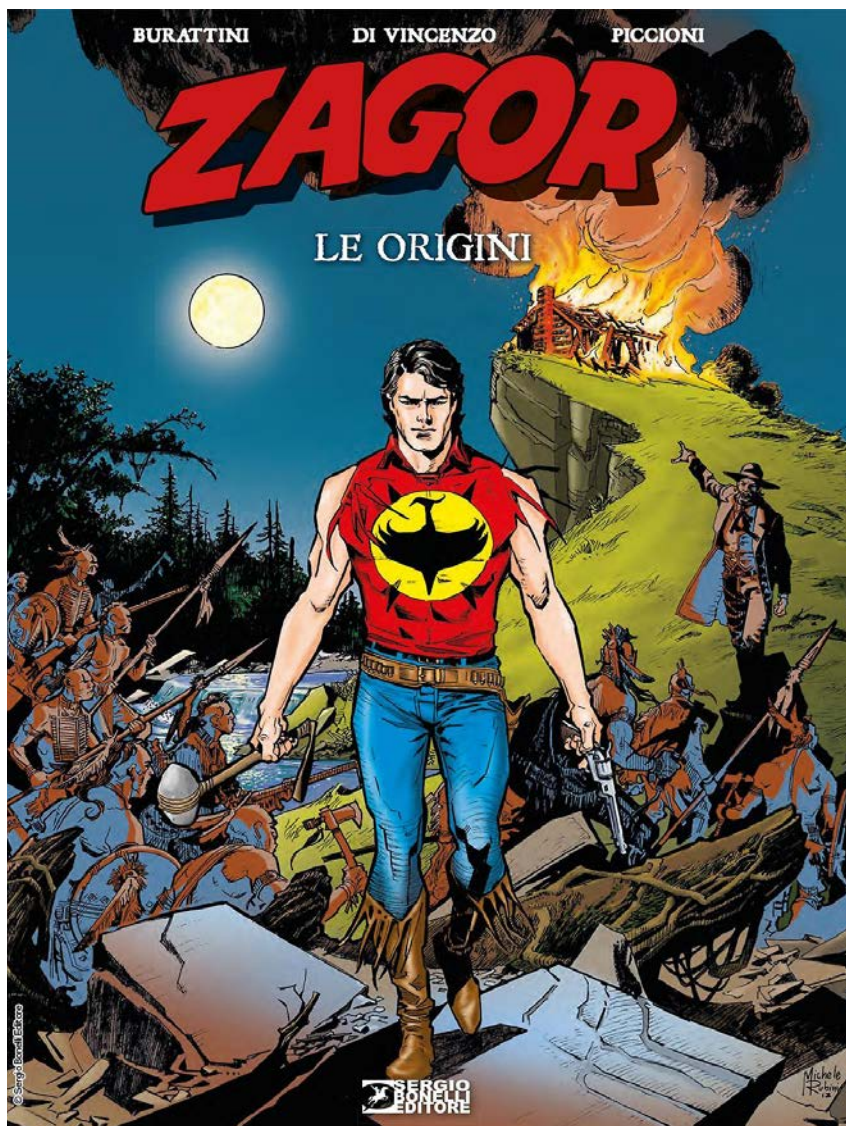
1966 - 2016  
The future coming  
from the past

**Tratos Cavi Spa**  
Via Stadio, 2  
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy  
Tel: +39 0575 7941  
Fax: +39 0575 794246

“Classic Zagor”, che ristampa cronologicamente, in albi a colori ma con una minore foliazione, la serie originale.

**È** un “far west fantastico” l’ambiente nel quale sono incentrate le avventure di Zagor e Cico, che abbracciano più temi, personaggi e situazioni, con una notevole commistione di generi, che vanno dal western al fantasy e alla fantascienza, per cui si può parlare di “fantawestern”. Non esiste un periodo ben individuato che accompagna l’ambientazione delle storie: probabilmente, si va fra la fine degli anni ’20 e l’inizio degli anni ’40 del XIX secolo. Zagor partecipa a eventi legati alle seconde guerre Seminoles e a un suo nemico, lo scienziato Hellinggen, ricatta gli Stati Uniti durante la presidenza di Andrew Jackson; vi è poi l’incontro con Edgar Allan Poe, che sta per scrivere la “Storia di Arthur Gordon Pym” e con il pirata Jean Lafitte, mentre nel 1835 si trova in Cile, a Concepcion, la città colpita dal terremoto e incontra Charles Darwin. Vi sono sfalsamenti all’origine di anacronismi, vedi la presenza di pistole a tamburo e cartucce metalliche e mitragliatrice Gatling, che risalgono in realtà alla seconda metà dello stesso secolo. La foresta in cui vive Zagor, quella di Darkwood, è immaginaria ma con riferimenti reali ed è situata vicino ai Grandi Laghi e al Canada nei primi decenni dell’800. Vi sono cioè luoghi che in effetti sono esistenti (Forte Henry e la città di Wheeling), che fanno ipotizzare come questa foresta dal nome immaginario possa collocarsi nel nord-est degli Stati Uniti, a sud dei Grandi Laghi e fra gli Stati dell’Ohio e della Pennsylvania. Sfalamento temporale anche per ciò che riguarda le avventure di un altro eroe del western, ovvero Tex, che invece “vive” nella seconda metà del secolo 19esimo. Così Sergio Bonelli aveva giustificato la sua scelta temporale: “All’epoca della creazione di Zagor, trionfavano ancora le tematiche del Vecchio West, che sentivo ormai strette per un personaggio che volevo invece risultasse il più fantasioso possibile. Ecco perché preferii anticipare la collocazione delle storie in un’epoca non ben definita, rispetto a quella così cronologicamente determinata del genere western. Questa scelta mi permetteva di mostrare le tribù in un periodo lontano dalla corruzione e dallo sterminio portato dall’uomo bianco, quando gli indiani potevano ancora considerarsi padroni della loro terra e dei loro destini”. Zagor non è comunque una figura geograficamente “statica”: dagli Stati Uniti si muove verso il Messico, la Groenlandia, la Scozia e l’Africa, incontrando la civiltà di Atlantide. All’interno della foresta di Darkwood si distingue il Monte Naatani, altro luogo immaginario ideato da Sergio Bonelli per le avventure di Zagor, che è collocabile in Pennsylvania, con l’aspetto di un cumulo roccioso sormontato da alti pinnacoli. Qui Zagor incontrerà lo stregone indiano Akoto, che custodisce le spoglie di Rakum.

**A**gile, forte e atletico, Zagor sfrutta queste sue doti per far credere di essere un messaggero di pace del Grande Spirito. Non è un solitario e arrogante giustiziere: al contrario! Leale e generoso, nonché dotato di un animo vagabondo, Zagor ha numerosi amici ed è pronto ad accorrere, accompagnato dal fedele amico Cico, dovunque ci sia bisogno di lui. Un mix fra Tarzan, Davy Crockett e l’Uomo Mascherato: è cioè che ha creato Sergio Bonelli, catturando i consensi di un numeroso pubblico, grazie anche alla varietà delle storie che, partendo da una ambientazione western da Vecchia Frontiera e garantendo sempre e comunque abbondanti dosi di avventura, spaziano dai temi horror a quelli fantascientifici, dalla magia al giallo. Oltre a Cico, fra gli amici fidati di Zagor c’è Tonka, suo fratello di sangue e capo dei Mohawk, al fianco del quale lo Spirito con la Scure ha combattuto minacce che mettevano in pericolo l’intera Darkwood, fin dal primo incontro fra i due. E poi i trappers Lester e Pablo Rochas, protagonisti di bevute e scazzottate ma pronti a tutto per Zagor; Satko, avvocato Cherokee laureato che difende



in tribunale la causa degli indiani; Lupo Grigio, capo Comanche in lotta contro i Texas Rangers; Manetola, capo Seminoles in rivolta contro l’esercito Usa; Liberty Sam, schiavo nero fuggiasco; Honest Joe, il capitano che solca i mari del nord con la sua nave mercantile; Lord Fraser, il coraggioso esploratore artico; Capitan Fishleg, saggio lupo di mare dai capelli bianchi che comanda un variegato e pittoresco equipaggio di avventurieri di tutte le razze e i paesi: Zarkoff, il biondo e atletico russo; Ramath, il magro fakiro bengalese dallo sguardo ipnotico e dagli straordinari poteri extrasensoriali; Tarawa, il cannibale della Melanesia; Orsovic, il gigantesco timoniere albanese; Gaston, il cuoco di bordo versato nella cucina francese, e molti altri, tra cui l’occasionale presenza della bionda Virginia, nipote del capitano e con un debole per Zagor. Spostandoci sul versante opposto, quello dei nemici, in cima alla lista c’è quello principale, Hellinggen, lo scienziato pazzo che inventa tutti i moderni ritrovati tecnologici: dai robot ai video, dai computer alle astronavi, servendosi di una mostruosa razza extraterrestre, gli Akkroniani. Hellinggen è un tenace che torna ad affrontarlo in un contesto sospeso fra magia e scienza. Vi è poi il Barone Rakosi, un vampiro proveniente dalla Transilvania, che si è trasferito a Darkwood e che Zagor affronta in una serie di avventure ispirate ai classici della letteratura. Altri nemici: Kandrax il Druido, antico mago celta che si risveglia dopo migliaia di anni; Mortimer, genio del crimine che prepara piani diabolici insieme alla sua assistente Sybil; Nat Murdo, assassino spietato dalla personalità complessa e quasi schizofrenica che durante la lotta con Zagor rimane sfigurato dal fuoco e la sua metà buona prende il sopravvento. Così ora lotta per l’indipendenza della Scozia sotto la maschera di Captain Midnight, i nemici più abituali di Zagor sono comunque ufficiali guerrafondai, mercanti senza scrupoli, rapinatori e indiani rinnegati.



## ECOBONUS 2019: COME OTTENERE LO SCONTO IMMEDIATO DEL 50% SULL'ACQUISTO DEGLI INFISSI?

Le vostre finestre ormai sono da cambiare, non si adattano al design della vostra casa, e non sono qualitativamente prestanti?

E' giunto il momento di sostituire i vostri infissi sia per migliorare l'estetica dell'edificio e aumentarne il valore grazie a migliori prestazioni energetiche ma soprattutto grazie ai nuovi ecoincentivi!

Si tratta di **Ecobonus 2019** per la riqualificazione energetica che la **Legge di Stabilità 2019** ha riconfermato, dopo il successo dal 2013 al 2018, per consentire a chi volesse migliorare la propria abitazione o qualsiasi edificio in termini di efficientamento energetico, di usufruire di alcune detrazioni fiscali.

**Alfa** in collaborazione con **Oknoplast** aderisce all'iniziativa dando la possibilità ai suoi clienti di **ottenere subito uno sconto in fattura** sul prezzo finale pari al **50%** su prodotti volti al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, come ad esempio la sostituzione di vecchi serramenti con infissi di ultima generazione appositamente realizzati per la vostra casa e dotati delle ultime tecnologie sul mercato per garantirvi un risparmio in bolletta sul riscaldamento in inverno e il condizionamento dell'aria in estate.

Sfruttando questa possibilità l'acquirente può installare finestre qualità, beneficiando dello sconto applicato dal venditore, che lo recupererà poi con il credito d'imposta in cinque anni in rate di pari importo.

Alfa potrà così garantirvi la solita alta qualità ma a metà prezzo grazie all'ausilio di **Premium Partner** come **Oknoplast**, rinomata azienda leader del settore nonché forte promotrice di tale decreto.



**Ecobonus 2019**, grazie al Decreto Crescita, permette di usufruire di uno sconto immediato del 50% sull'acquisto di infissi qualora questi rientrino entro determinati valori di risparmio energetico.

### COME FUNZIONA?

Una volta effettuato l'acquisto sarà necessario comunicare all'Agenzia delle Entrate la cessione del credito che provvederà a rendere disponibile per il venditore la somma restante. Questa opzione è naturalmente vantaggiosa in quanto la detrazione viene applicata direttamente sulla fattura e i soldi non devono essere anticipati dall'acquirente; sarà direttamente il rivenditore ad occuparsi delle procedure; un'occasione questa per tutti coloro che hanno intenzione di sostituire le vecchie finestre di casa con infissi a risparmio energetico al fine di migliorare l'efficienza energetica degli ambienti aumentandone il comfort e contribuire ad un mondo più felice.

## LA RACCOLTA DELLA GHIANDA IN CAMPAGNA

**BADIA TEDALDA** – E' una sorta di tradizione che si sposa bene con quello che è il fabbisogno degli animali allevati tra le mura domestiche con lo scopo della macellazione. Tutto questo è la raccolta della ghianda, attività che si pratica soprattutto nella stagione autunnale. “I giovani di oggi non sanno neppure dove la ghianda casca – mormora Pietro Cresti, persona snella e mingherlina, conosciuta da tutti con il nomignolo di “Uccello” – e passando dentro il bosco la sentiamo scricchiolare sotto i piedi, con un tempo di maturazione che varia da sei a ventiquattro mesi. Sono rimasto tra i pochi a continuare questa sana tradizione della raccolta del frutto prelibato di cui l'animale è ghiotto; una risorsa alimentare quasi dimenticata, bisogna frugare tra le foglie secche per scoprire a terra i piccoli frutti, la cui forma cambia in base al tipo di quercia. Gli animali che si nutrono della ghianda presentano una salute maggiore, rendendo le carni migliori: è l'alimentazione giusta con cui terminare l'ingrasso. Quest'anno la raccolta è in abbondanza. Il tipo di ghianda più adatta è quello delle brunastre con lievi sfumature di verde, anche se il loro aspetto può variare a seconda del tipo di quercia da cui provengono; naturalmente, le stagioni giocano un ruolo fondamentale nell'ecolo-

gia di un bosco dominato dalle querce: una scarsa produzione può mettere in difficoltà numerose specie di animali che si nutrono di questi semi. Dalle nostre parti, bisogna fare i conti con il cinghiale, altro animale “goloso” della ghianda; nella raccolta succede di non trovare nulla sotto i cerri, solo le grufolate fin sotto terra. Le migliori qualità si raccolgono nella prima metà dell'autunno. In passato, le ghiande venivano trattate mediante la macerazione in tini pieni di acqua per diminuire il contenuto di sostanze acide; tuttavia, con la macerazione vengono migliorati la digeribilità e il valore nutritivo di questi frutti. Mi viene alla memoria quando da bambino, dopo l'uscita da scuola – conclude il cercatore di ghianda - raggiungevo mio padre nel bosco per aiutarlo nella raccolta: senza difficoltà si arrampicava sulle querce e con una pertica le faceva cadere; io le raccoglievo e a fine pomeriggio il sacco era pieno, pronto per la macinatura. In alcuni boschi dove si trovano querce secolari, è difficile salire sulla pianta: la speranza è riposta in qualche giornata di vento per la caduta naturale a terra. Ammetto pure di aver provato ad assaggiare la ghianda: il risultato è sempre stato un sapore estremamente sgradevole in bocca. Nel periodo di guerra, ho sentito dire che veniva fatta

una sorta di caffè, ma non ho mai parlato con nessuno che lo abbia assaggiato. Con il cambiamento radicale nel modo di allevare i suini, passato dallo stato brado o in stalla a un sistema intensivo, sono cambiate anche le nostre abitudini. Nelle abitazioni rurali, in campagna, basta una manciata di ghiande agli angoli di casa per ricordare l'atmosfera di un tempo che oramai è superato.



## I PROBLEMI SOCIO-SANITARI IN MONTAGNA

**SESTINO** – “Sono arrivata da poco e cerco subito di dare priorità alla soluzione dei problemi che sono presenti nel nostro territorio”. Così afferma Letizia Donati, assessore alla sanità e alle politiche sociali del Comune di Sestino. “Gli strumenti che ha l'amministrazione comunale purtroppo non sono tanti – prosegue – ed è importante stare vicino ai nostri concittadini, ascoltare e capire quali risposte concrete poter dare senza fare retorica o creare false speranze. Il servizio per le nascite ha delle criticità e va migliorato: partito con l'avvento del terzo pediatra in Valtiberina, la novità sta creando non pochi problemi per i nuovi nati. Ci stiamo impegnando per cambiare la normativa, che genera solo un grande disservizio. Un vero e proprio progetto sul quale intendiamo investire: mi piace ricordare l'asilo nido comunale, perché anche quest'anno non mancano gli iscritti. Visto che il nostro Comune vive ai margini rispetto ai grandi centri, abbiamo il problema del pronto soccorso – continua Letizia Donati – con la vicina Sassocorvaro che ha perso la degenza, per cui noi ci dobbiamo appoggiare ad altre strutture ospedaliere. Da Sestino vi sono due scelte: Sansepolcro oppure

Urbino. Per arrivare a Sansepolcro si impiega un'ora di viaggio e in più si aggiunge il problema del valico di San Cristoforo: in inverno, la strada diventa difficoltosa da percorrere a causa delle avversità atmosferiche. In direzione Urbino, invece, richiede un'ora di percorrenza, però è più facile da raggiungere con una viabilità migliore. Sui temi che interessano la guardia medica notturna, abbiamo la presenza che garantisce la continuità assistenziale del servizio per la notte e l'intero arco della giornata, oltre che per tutti i giorni della settimana, realizzando per le urgenze notturne, festive e pre-festive interventi anche domiciliari con l'obiettivo primario di garantire maggiore sicurezza. La presenza sanitaria sul territorio offre tranquillità agli abitanti, pertanto ritengo sia importante esaminare attentamente e con responsabilità la questione. Il servizio sociale mira e realizza interventi e servizi di promozione e sostegno alle famiglie in condizioni di difficoltà. Stiamo vivendo un periodo non facile – è ancora la Donati che parla – con scarsità di lavoro; un impegno, quello dei servizi alla persona, che necessita di una professionalità specifica, ma anche di un forte senso di umanità.

La strada intrapresa è quella di ottimizzare le poche risorse a disposizione, promuovendo delle fattive collaborazioni fra i diversi attori del sociale. Quello attuale è un periodo critico da un punto di vista socio-economico: le richieste sono tante e riguardano la vita quotidiana. In poche parole, ho sentito da parte dell'utenza un forte bisogno di contatto, anche se spesso può essere andata delusa in qualcuno l'aspettativa di trovare risposte immediate. Per intervenire su questioni sociali di impatto, dobbiamo affiancare al tradizionale sistema una moderna ed efficace determinazione nel risolvere il problema prima possibile”.



Letizia Donati, assessore alla sanità e alle politiche sociali del Comune di Sestino

# Oliò



## Oliò...un locale Unico

Un locale a 360 gradi, nel nuovo centro commerciale di San Giustino a sud del centro urbano. **L'unico** della zona sempre pronto per ogni appuntamento della giornata: prima colazione, pranzo, spuntino, aperitivo, cena e dopocena. **L'unico** della zona che ben si adatta a tutte le fasce di età. "Oliò" esprime in chiave moderna ed elegante il concetto di bar ristorante: materie prime di eccellenza per garantire sapore e gusto ai prodotti, che stuzzicano il palato già in vetrina e che si distinguono anche per un elevato rapporto qualità-prezzo. **L'unico** che in tavola, porta menù puntualmente variegati e in perfetta sintonia con la stagione di riferimento. "Oliò" è anche servizio catering e luogo da scegliere per pranzi aziendali, attraverso apposite convenzioni. **L'unico** che offre serate con musica dal vivo, ampio spazio all'aperto e un'area riservata ai bambini, dotata anche di gonfiabili. "Oliò" è aperto per tutti i gusti e a tutte le ore.

**CAFÈ, RESTAURANT & LOUNGE BAR**

Via Umbra, 61 San Giustino (PG) Info +39 075 7822403

# GUIDA IN STATO DI EBBREZZA IN BICICLETTA: QUALI CONSEGUENZE ?

dell'avvocato **Gabriele Magrini**

**IL LEGALE RISPONDE**

*Egregio Avvocato,  
alcuni giorni fa, al termine di una serata trascorsa con amici, stavo rientrando a casa in sella alla mia bicicletta quando sono stato fermato dai Carabinieri, i quali mi hanno sottoposto ad alcoltest. Nella circostanza, è stato rilevato un tasso alcolemico pari a 1,85 grammi per litro. E' possibile, così come riferito dagli stessi militari, che io possa avere delle conseguenze, nonostante la contestazione dello stato di ebbrezza mentre ero alla guida di una bicicletta?*

Gentile Lettore,

la guida in stato di ebbrezza, disciplinata dall'articolo 186 del Codice della Strada, è uno degli illeciti frequentemente dibattuti nelle aule di giustizia italiane. Tale fattispecie assume infatti rilevanza penale nel momento in cui un soggetto viene sorpreso alla guida con un tasso alcolemico superiore a 0,8 grammi per litro. Quando, invece, il tasso alcolemico si attesta tra 0,5 g/l e 0,8 g/l l'illecito commesso è di natura amministrativa. E' logico domandarsi se le medesime considerazioni possano valere anche per chi si trovi in sella a una bicicletta. La giurisprudenza sul punto è molto chiara: anche a carico del ciclista è configurabile il reato di guida in stato di ebbrezza, in quanto il codice della strada non fa alcuna distinzione in relazione alla tipologia di mezzo usato. Inoltre, secondo la giurisprudenza meno recente, all'accertamento del fatto-reato doveva necessariamente conseguire l'applicazione della sanzione accessoria della sospensione della patente di guida; ciò in quanto i velocipedisti devono essere considerati, a tutti gli effetti, come dei veri e propri veicoli. Oggi, invece, il convincimento dei giudici è radicalmente mutato. Infatti, con una recentissima sentenza, la Corte di Cassazione ha ribaltato questo orientamento ed ha affermato che "...l'aver guidato una bicicletta in stato di ebbrezza può assumere sì rilevanza dal punto di vista penale, ma non può mai comportare la sospensione della patente, come invece succede per chi guida l'automobile...". Dunque, con riferimento al caso esposto, atteso che il valore dell'alcool riscontrato nel sangue sia superiore a 0,8 grammi per litro, trattandosi di reato, sarà incardinato un procedimento penale innanzi all'autorità giudiziaria, mentre nessun provvedimento di sospensione della patente di guida sarà adottato nei suoi confronti.



**web tv**  
SATURNO

[www.saturnowebtv.it](http://www.saturnowebtv.it)

**l'informazione  
ON DEMAND  
della vallata**

*dove vuoi, quando vuoi*

Il portale on-line *Saturno Web TV* è gestito da:  
**AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas**

Via Carlo Dragoni, 40  
Sansepolcro (AR)  
Tel e Fax 0575 749810

[www.saturnocomunicazione.it](http://www.saturnocomunicazione.it)  
email: [info@saturnocomunicazione.it](mailto:info@saturnocomunicazione.it)

**Per maggiori informazioni non esiti a contattarci al numero telefonico  
393 3587888**

DAL 21 NOVEMBRE AL 18 DICEMBRE

# Natale INSIEME Scegli il Natale più dolce che vuoi.

Questo Natale, anziché trovare il classico pacco dolce già confezionato, sei libero di scegliere tu stesso tra una lista di prodotti scontati fino al 50%.



\*I punti saranno erogati entro il 24 dicembre

Puoi scegliere fino a un massimo di 3 pezzi per carta SOCIO per ciascun prodotto.



€ **5,90**

invece di € 11,80  
**SCONTO 50%**

**PANDORO CLASSICO**  
**BOTTEGA BALOCCO**  
1 kg

€ **2,95**

€ 13,11 al kg  
invece di € 5,90  
**SCONTO 50%**

**RICCIARELLI DI SIENA**  
**ALLA MANDORLA**  
**IGP FIORE**  
225 g



€ **3,24**

€ 4,32 al litro  
invece di € 6,49  
**SCONTO 50%**

**SPUMANTE ASTI**  
**FONTANAFREDDA**  
75 cl



€ **4,20**

€ 5,60 al litro  
invece di € 8,40  
**SCONTO 50%**

**POMINO BIANCO**  
**FRESCOBALDI**  
75 cl



€ **4,95**

€ 6,60 al litro  
invece di € 9,90  
**SCONTO 50%**

**SAUVIGNON CHARDONNAY**  
**EXTRA DRY TENER BANFI**  
75 cl



€ **4,45**

€ 5,93 al litro  
invece di € 8,90  
**SCONTO 50%**

**CHIANTI CLASSICO**  
**DOC SANT'ILARIO**  
75 cl



€ **5,90**

invece di € 11,80  
**SCONTO 50%**

**PANETTONE**  
**BOTTEGA BALOCCO**  
1 kg - ricetta tradizionale



€ **3,99**

€ 8,14 al kg  
invece di € 7,98  
**SCONTO 50%**

**SPICCHIO DI**  
**PANFORTE FIORE**  
490 g



**32 PRALINE DI CIOCCOLATO**  
**FERRERO COLLECTION**  
359 g - assortite

€ **6,99 e 40 punti**

OPPURE

€ **7,79**

€ 21,70 al kg  
invece di € 12,99  
**SCONTO 40%**



Natale   
con **SAPORE**

€ **14,50**

prezzo per i non soci € 32,90

**CONFEZIONE**  
**NATALE CON SAPORE**  
**MAX 2 CONF. PER CARTA SOCIO**  
pezzi disponibili: 100.000

**coop.fi**  
INSIEME, QUI.